

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica</b>	<b>Chiesa</b>			
1	Corriere della Sera	18/07/2017	LE RAGIONI DELLA CHIESA SULL'AFRICA (P.Mieli)	3
12	La Stampa	18/07/2017	IL MEDICO VENUTO DAGLI USA CON UNA TERAPIA PER CHARLIE (M.Corbi)	5
26	La Stampa	18/07/2017	LETTERE - CHARLIE ED ELUANA, DUE CASI A CONFRONTO	6
29	La Stampa	18/07/2017	"DON FALSARIO" CAPPELLANO DI MONTECITORIO (D.JR)	7
16	Il Messaggero	18/07/2017	PARTE OGGI IL PROCESSO PER L'ATTICO DI BERTONE	8
18	Il Giornale	18/07/2017	IL PAPA CONTRO IL PAPA. IL VATICANO: "SOLO FANTASIE" (F.Marchese Ragona)	9
38	Il Giornale	18/07/2017	LETTERE - IL CIMITERO DEL VERANO IN CONDIZIONI PIETOSE	10
38	Il Giornale	18/07/2017	LETTERE - IL SANTO DEL GIORNO	11
38	Il Giornale	18/07/2017	LETTERE - PAPA FRANCESCO ZITTO CON I PAESI COLONIALISTI	12
13	Libero Quotidiano	18/07/2017	IL PICCOLO CHARLIE VISITATO A LONDRA DAL MEDICO DEL PAPA	13
22	Libero Quotidiano	18/07/2017	LETTERE - C'E' SOLO DA PASSARE AI FATTI	14
1	Avvenire	18/07/2017	ANCORA VIOLENZA NEL CONGO SENZA PACE LE MILIZIE SEQUESTRAANO DUE SACERDOTI (P.Alfieri)	15
1	Avvenire	18/07/2017	CHARLIE, CONSULTO DECISIVO CON I MEDICI (F.Ognibene)	17
1	Avvenire	18/07/2017	ELETTORI STANCHI? ECCO COSA PUO' FARE IL POPOLARISMO (L.Dellai/F.Gagliardi)	20
1	Avvenire	18/07/2017	VENEZUELA SETTE MILIONI DI NO AL REFERENDUM CONTRO MADURO (L.Miele)	21
2	Avvenire	18/07/2017	FANTASIA INVENTIVA DI STRADA, E OLTRE "IL TEMPO" DICE NO ALLA CORRUZIONE	23
2	Avvenire	18/07/2017	LETTERE - CONTRO L'ECESSO DI LEGISLAZIONE	24
4	Avvenire	18/07/2017	DARE OSSIGENO A POLMONI E ANIMA (P.Chinellato)	25
6	Avvenire	18/07/2017	UN PELLEGRINO TRA GLI "SCARTATI" (U.Folena)	27
7	Avvenire	18/07/2017	PEREGO: "NON SI FERMA L'INVASIONE MA SOLO LA REALE INTEGRAZIONE"	28
13	Avvenire	18/07/2017	KAMIKAZE DONNA DI BOKO HARAM SI FA ESPLODERE ALLA MOSCHEA: ANCORA UN MASSACRO A MAIDUGURI	29
15	Avvenire	18/07/2017	LE SUORE "ECOLOGISTE" BLOCCANO IL GASDOTTO (E.Molinari)	30
16	Avvenire	18/07/2017	BASSETTI ALL'AC: ACCOGLIENZA, ASCOLTO E NESSUNA PAURA (G.Gambassi)	31
16	Avvenire	18/07/2017	BREVI - PORTOGALLO A FATIMA IN SETTEMBRE IL GIUBILEO DEI GIOVANI	32
16	Avvenire	18/07/2017	BREVI - VERCELLI ALL'ETA' DI 93 ANNI SI E' SPENTO DON MASSA	33
16	Avvenire	18/07/2017	CUNEO, IL VANGELO NELLA VITA DEL TERRITORIO (C.Genisio)	34
16	Avvenire	18/07/2017	DAL CONCILIO IL DONO DELLA "DEI VERBUM" (M.Roncalli)	36
16	Avvenire	18/07/2017	IL PIEMONTE, SCRIGNO DI ARTE E FEDE (C.Genisio)	37
17	Avvenire	18/07/2017	BERTOLONE: DIAMO CONTENUTO ALLA SPERANZA (G.Scarpino)	38
17	Avvenire	18/07/2017	IL PAPA: ESTIRPIAMO I ROVI CHE SOFFOCANO DIO IN NOI	39
17	Avvenire	18/07/2017	VEZZOLI: A GUIDARE IL MIO PROGRAMMA E' LA PAROLA (Q.Cappelli)	41
18	Avvenire	18/07/2017	BIBIONE. UNA SETTIMANA CON LA GIOIA (S.Venturin)	42
18	Avvenire	18/07/2017	INFORMAZIONE APERTA PER FERIE (E.Banti)	43
22	Avvenire	18/07/2017	IL SIMBOLO, PORTA DI INGRESSO ALLA TEOLOGIA (A.Matteo)	45
1	Il Foglio	18/07/2017	LA BARCA CAPOVOLTA (Benedetto Xvi)	46
1	Il Foglio	18/07/2017	PADRE SPADARO SPIEGA (SPERICOLATO) IL CIAONE DI FRANCESCO ALL'OCCIDENTE (M.Crippa)	47

## Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Chiesa</b>				
1	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>L'ACCOGLIENZA CHE PORTA FRUTTO</i>	48
4	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>COLTI E POPOLARI (A.Paolucci)</i>	51
6	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>AD ALEPPO UN SEGNO DI SPERANZA</i>	54
6	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>OLTRE LE BARRIERE DELL'ODIO</i>	55
6	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>RISPOSTA ECUMENICA AL FONDAMENTALISMO</i>	56
8	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>I FUNERALI DEL CARDINALE MEISNER</i>	57
8	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>SE SI ASCOLTASSE QUELLA VOCE</i>	58

Noi e i profughi

LE RAGIONI  
DELLA CHIESA  
SULL'AFRICA

di Paolo Mieli

A leggere con attenzione ciò che dice e scrive monsignor Nunzio

Galantino, si scopre che non è affatto vero si sia pronunciato contro le iniziative che l'Italia si accinge a prendere per soccorrere i profughi «a casa loro». Né che ci sia contrasto, se non in qualche sfumatura, tra lui e il cardinale Pietro Parolin il quale ha sostenuto che si dovrebbe aiutare «veramente» i Paesi africani da cui vengono i profughi, «in modo tale che la migrazione non sia più una realtà forzata». È lo stesso segretario generale della

Conferenza episcopale italiana (Galantino) a specificare che la campagna «liberi di partire, liberi di restare» non è mossa da intenti «buonisti» ma intende soltanto distinguere tra gli «insopportabili cori da stadio» le «proposte costruttive» e soprattutto l'«indifferenza praticata». Non ci sono allusioni critiche, neanche una piccola e obliqua, al tentativo che da qualche mese il ministro italiano dell'Interno Marco Minniti sta facendo per aiutare i capi

tribù della Libia meridionale (i tredici sindaci del Fezzan) a opporre una barriera ai trafficanti di profughi. Un proposito che a ogni evidenza il Segretario di Stato della Santa Sede (Parolin) considera valido, anche perché l'aiuto dovrebbe consistere sì nell'organizzazione di una più efficace polizia di frontiera, ma soprattutto nell'offerta di mezzi per costruire in quelle aree quasi desertiche qualcosa che assomigli a un tessuto di vita civile.

continua a pagina 26

**Geopolitica** Prima di proporre un «piano Marshall» per il Continente bisogna conoscere le dinamiche migratorie interne e individuare leadership stabili

LE RAGIONI DELLA CHIESA  
SUGLI AIUTI IN AFRICA

di Paolo Mieli

SEGUE DALLA PRIMA

Q

ualcosa che comincia a intravedersi a livello embrionale se è vero che i «sindaci» di Janzur, Al Maya e Zuwarah, sarebbero adesso in grado di documentare come hanno — sia pur saltuariamente — bloccato negli ultimi diciotto mesi i trafficanti. E soprattutto si dichiarano pronti a portare le prove di esserci riusciti con il consenso attivo delle popolazioni da loro amministrate. Le quali in qualche caso avrebbero dato una mano attiva al successo di tali operazioni. Si tratterebbe, lo ripe-

tiamo, di tentativi occasionali che, soprattutto se non adeguatamente sostenuti, non ci autorizzano a supporre si sia costituito nella Libia meridionale qualcosa che assomigli a una guardia di frontiera. Ma forse siamo in presenza di piccoli segnali che fanno ben sperare.

Se ne parlerà in ogni caso lunedì prossimo in un'importante conferenza a Tunisi dove assieme al primo ministro libico Al Serraj, agli italiani e ai rappresentanti del gruppo di contatto europeo (Francia, Germania, Austria e Svizzera) ci saranno anche quelli di Ciad e Niger, i Paesi con i quali la Libia confina a sud. Segno che stavolta non si discuterà solo del modo di arginare le migrazioni in mare, ma anche di come riuscire a farlo nel lungo tragitto via terra che queste masse di diseredati devono percorrere prima di attraversare il Mediterraneo. E

quella di tale tragitto una questione fondamentale che — oltre a Minniti e pochissimi altri — sembra aver chiara soltanto la Chiesa, che ne parla con competenza. Si dà il caso, infatti, che non solo pressoché nessuno tra i profughi imbarcati dalla Libia alla volta dell'Italia provenga dalla Libia stessa, ma che neppure ci sia tra loro qualcuno che sia nato in Niger o in Ciad. Degli 85.217 giunti da noi nei primi sei mesi dell'anno in corso (l'8,9 per cento in più rispetto al 2016) 14.504 vengono dalla Nigeria — che pure confina con il Niger — e ben 8.268 (quasi il 10%) dal Bangladesh. Addirittura dal Bangladesh!

Chi propone un «piano Marshall» per consentire ai futuri migranti di trovare opportunità di sopravvivenza nei Paesi da cui si mettono in marcia dovrebbe perciò considerare che si tratterebbe a

oggi di un'operazione assai più complessa di quella con la quale gli Stati Uniti, dopo la Seconda guerra mondiale, aiutarono i Paesi dell'Europa occidentale a rimettersi in piedi. Prima di tutto perché un «piano Marshall» richiede che i Paesi destinatari degli aiuti abbiano delle leadership stabili, in buoni rapporti con gli erogatori dei fondi, e trasparenti nella gestione degli stessi. In secondo luogo perché, prima di avviare tali politiche di sostegno, è necessario siano debellate le organizzazioni delinquenziali che gestiscono il traffico dei migranti. E occorre che ciò sia fatto con l'attiva partecipazione delle popolazioni in loco. Sia nei Paesi di provenienza, sia in quelli di transito che — come per il caso di coloro che provengono dal Bangladesh — possono essere ben più di due o tre.

Come ci si dovrebbe regolare poi se si riuscisse a rendere invalicabile la frontiera tra Libia, Niger e Ciad? La Libia, come è noto, è ancora lontana dall'essere pacificata. Sarebbe pericoloso costruire adesso campi profughi che rischierebbero di trasformarsi in focolai di infezione anche in

senso non metaforico dove, per di più, potrebbero mettere radici i virus del terrorismo islamico. Ampie aree del Niger e del Ciad sfuggono inoltre al controllo delle autorità centrali e sono in mano a organizzazioni illegali, fin qui in grado di comprare il consenso delle popolazioni nomadi

del luogo.

Ovvio perciò che l'aiuto ai sindaci del Fezzan sia solo un primo passo a cui ne dovrebbero seguire altri egualmente impegnativi. Ma quando la partita libica si giocasse nei deserti ai confini con Niger e Ciad anziché nel tratto di mare che separa la costa della

Tripolitania dalla Sicilia, sarebbe possibile riconsiderare la situazione con il resto dell'Europa così da impegnarla con nuove responsabilità.

Strano che a tutto ciò sia più attenta la Chiesa, di quanto non riescano a esserlo i partiti italiani che si sono occupati della questione. Ma, a ben pensarci, non è strano per niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Agenda

**Lunedì prossimo a Tunisi c'è un importante appuntamento per fare il punto sul fronte libico**





MICHIO HIRANO HA VISITATO IL PICCOLO PROPONENDO UNA CURA SPERIMENTALE. IL 25 LUGLIO IL VERDETTO

# Il medico venuto dagli Usa con una terapia per Charlie

MARIA CORBI  
ROMA

«Salvate nostro figlio». L'ultimo appello dei genitori del piccolo Charlie Gard è rivolto a Michio Hirano, neurologo della Columbia University di New York, secondo cui è una corsa contro il tempo ma si può tentare una terapia sperimentale prima di staccare la spina (unica possibilità secondo i medici del Great Ormond Hospital di Londra). Il luminare, laureato ad Harvard è arrivato al capezzale del piccolo insieme al responsabile del Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione del Bambin Gesù, Enrico Bertini, ed altri dottori. Un consulto per capire le attuali condizioni del piccolo in vista dell'udienza all'Alta Corte venerdì prossimo. Il 25 luglio, poi, il giudice Nicholas Francis deciderà se rimanere della sua idea, ossia la necessità di staccare la spina, o se invece valga la pena trasferire Charlie negli Usa con Hirano per una cura che ancora non è stata sperimentata abbastanza sugli esseri viventi, ma che si stima possa dare una chance almeno teorica di miglioramento, compresa fra il 10 e il 50%. Sempre che Charlie riesca a sopportarla.

Enrico Bertini il cui parere all'inizio di questa vicenda era stato senza speranza, continua ad essere cauto, ma appoggia il protocollo di Hirano basato su studi non pub-



## Cure inedite

Il 25 luglio sarà il giorno in cui il giudice Francis dovrà decidere se confermare la sentenza di staccare la spina o dare l'ok a trasferire Charlie negli Usa per inedite cure, con una probabilità teorica di miglioramento tra il 10 e il 50%

blicati sulla sindrome da deplezione del Dna mitocondriale. Mentre i medici inglesi continuano ad essere scettici sul «miracolo» convinti che il bambino andrebbe accompagnato con dignità al suo destino per non farlo soffrire. Ma ieri hanno accolto e collaborato con i colleghi stranieri facilitando l'accesso alle informazioni. A Hirano è stato offerto un contratto temporaneo di consulente onorario in modo da fargli visionare le cartelle cliniche.

Connie e Chris, mamma e papà, sono stati sempre accanto al lettino del loro Charlie durante le visite, rispondendo alle domande del professore americano. Dopo aver messo in atto una massiccia campagna di appello in difesa della vita del figlio sui social - con l'hashtag #charliesfight - si sono mossi papa Francesco e il presidente Usa Donald Trump oltre a milioni di persone comuni che hanno voluto contribuire (con 1,5 milioni di euro) per finanziare le cure del piccolo negli Stati Uniti. E da ieri hanno un filo di speranza in più. Soddisfatti di aver mobilitato l'opinione pubblica internazionale e dell'intervento di medici stranieri, convinti che il loro piccino sia ormai «un prigioniero» da strappare (parole del portavoce di famiglia) alle mani di uno Stato e d'un servizio sanitario decisi, chissà, ad affermare la propria autorità.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Charlie ed Eluana, due casi a confronto

■ Egregio Direttore, ho notato come giornali e televisioni abbiano affrontato in maniera diversa i due casi morali più eclatanti degli ultimi anni, e cioè quello di Eluana Englaro e del bimbo Charlie. Tutti, o quasi, allora avevano difeso il diritto del padre di Eluana a mettere fine all'alimentazione e all'idratazione forzata, e a lasciar andare in pace la figlia. Ora invece in parecchi si scagliano contro i genitori di Charlie perché non vogliono arrendersi e si battono contro l'ordine della magistratura britannica, decisa a voler spegnere i macchinari che aiutano a tenere in vita il bambino. Ma così come allora avevamo difeso il diritto di Beppino Englaro a decidere di «lasciar partire» Eluana, oggi è nostro dovere difendere il diritto dei genitori di Charlie a decidere dove e come il loro bambino debba essere curato e, soprattutto, se spegnere i macchinari che tengono in vita loro figlio. In definitiva, la magistratura ha l'arduo compito di autorizzare a «staccare la spina», ma poi spetta alla

famiglia prendere la decisione finale, senza alcuna interferenza da parte della pubblica amministrazione. E poi qualunque cosa decideranno i genitori di Charlie, nessuno avrà il diritto di giudicarli, indipendentemente da che decisione prenderanno. Un plauso a Papa Francesco che è fra i pochi ad aver inquadrato perfettamente il problema.

MARIO VARALDO, SAVONA



I parlamentari lo chiamano «il cappellano di Montecitorio». Per molti, è «don Falsario». Pietro Barbieri (1893 - 1963) è uno dei protagonisti della vita sociale, politica, culturale ed ecclesiale italiana per decenni. In queste settimane esce un volume a lui dedicato da monsignor Paolo Rizzi, intitolato *Un italiano monsignore. Pietro Barbieri il primo cappellano di Montecitorio*, con prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi (Effatà Editrice, 2017).



**Elzeviro**  
DOMENICO  
AGASSO JR

## "Don Falsario" cappellano di Montecitorio

Seminarista a Vigevano, il primo incarico è a Lomello, dove non ha paura di sfidare le prevaricazioni del fascismo. Poi in Francia, negli Stati Uniti e in In-

ghilterra. Si dedica agli emigrati italiani. Frequenta don Luigi Sturzo. Nel 1931 entra in servizio alla Santa Sede, fino al 1954. Il Comitato di Liberazione nazionale (Cln) trova in lui un appoggio. Barbieri, fermato dalle SS, trangugia pezzo dopo pezzo l'intera lettera di convocazione del Cln. Con l'armistizio dell'8 settembre, in casa Barbieri si trovano, di notte, i rappresentanti dei partiti democratici. Tra questi, Alcide De Gasperi, Giovanni Gronchi e Pietro Nenni.

Nei mesi dell'occupazione tedesca di Roma soccorre chi è

in pericolo. In centinaia trovano rifugio e sostegno al civico 14 di via Cernaia. Raccoglie viveri, vestiti e soldi per darli ai disperati. Gestisce gli aiuti che giungono dagli alleati e li distribuisce: le entrate sono segnate come «Messe da celebrare», le uscite «Messe celebrate». È ingegnoso, Barbieri. E coraggioso, anche di fronte al rischio di morire. E lo dimostra nell'organizzazione che crea per fornire carte d'identità false, carte annonarie contraffatte e altri documenti agli ebrei e perseguitati. Ed è anche autoi-

ronico: si definirà «il più grande falsario del mondo».

Nel novembre 1944 inaugura una casa di accoglienza per bimbi orfani. L'anno dopo fonda il mensile *Idea*. Scrive articoli su varie testate ed è autore di libri, perché la cultura è «condizione di novità di vita». Nel dopoguerra frequenta Camera e Senato. Contribuisce alla formazione di governi e favorisce l'unità tra le forze politiche. A Montecitorio diventa Cappellano. Di più: un punto di riferimento per tutti.

BY RICORDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Vaticano



### Parte oggi il processo per l'attico di Bertone

**Al via questa mattina il processo in Vaticano per la distrazione di fondi del Bambino Gesù, operata dalla passata gestione e legata allo scandalo della ristrutturazione dell'appartamento dell'ex Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone. Sul banco degli imputati sono stati chiamati a comparire l'ex presidente della Fondazione Bambino Gesù, Giuseppe Profiti, e l'ex tesoriere Massimo Spina.**



il retroscena »

# Il Papa contro il Papa. Il Vaticano: «Solo fantasie»

*Necrologio di Ratzinger sembra un attacco a Bergoglio. Tutti negano. Però...*

**Fabio Marchese Ragona**

«Stanno cercando di strumentalizzare il Papa Emerito in chiave anti-Francesco». Monsignor Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia e segretario particolare di Benedetto XVI non ha alcun dubbio: qualcuno sta cercando di mettere ancora una volta in contrapposizione la figura Joseph Ratzinger a quella di Jorge Bergoglio. La polemica questa volta è divampata dopo un messaggio del Papa emerito pronunciato alcuni giorni fa, in occasione della morte del cardinale Joachim Meisner, ex arcivescovo di Colonia e uno dei quattro porporati che hanno presentato a Papa Francesco i famosi «*Dubia*» sull'esortazione apostolica «*Amoris laetitia*». Il testo di Benedetto XVI, in cui si ricordava la figura del cardinale, era stato letto sabato scorso, durante i funerali, da Monsignor Gänswein, che oggi a *il Giornale* ricostruisce: «Il Papa emerito conosceva da diversi decenni Meisner; quando il cardinale Woelki ha chiesto che Benedetto XVI po-

tesse rivolgere alcune parole in onore del cardinale scomparso, il Papa emerito ha detto che lo avrebbe fatto volentieri e mi ha chiesto di leggere il messaggio». Ad accendere la discussione, con tanto di frecciate a Francesco, è stato però uno dei passaggi del testo, in cui Benedetto XVI scrive: «La cosa che più mi ha commosso è che il cardinale Meisner ha vissuto in questo ultimo periodo della sua vita sempre di più la certezza profonda che il Signore non abbandona la sua

Chiesa, anche se a volte la barca si è riempita fino quasi a capovolgersi». Un'immagine drammatica di una Chiesa in difficoltà, tanto che in molti hanno letto in queste parole una critica al pontificato di Papa Francesco, un messaggio nemmeno troppo criptico contro Bergoglio. «Stupidaggini», commenta Monsignor Georg Gänswein, «il Papa emerito è stato volutamente strumentalizzato, con quella frase non alludeva a nulla di preciso, parlava della situazione della Chiesa

di oggi come del passato con una barca che non naviga in acque tranquille. Lo dice anche Francesco».

A commentare le parole di Benedetto XVI, qualche giorno fa, erano intervenuti anche due studiosi: gli storici Alberto Melloni e Massimo Faggioli. Il primo in un tweet, con una punta d'ironia, aveva cinguettato: «Esiste un proto-Ratzinger, un deutero-Ratzinger e ora anche uno pseudo-Ratzinger che allude negativamente al papa regnante». Insieme a lui lo storico del cristianesimo Faggioli, aveva azzardato: «Sarebbe bello sapere chi ha scritto il messaggio di Joseph Ratzinger al funerale del cardinale Meisner».

Tra ironie e attacchi a Papa Francesco da parte di alcuni siti tradizionalisti, a metter la parola fine alla polemica è oggi il più stretto collaboratore di Benedetto XVI, Padre Georg che conclude: «Il Papa emerito ha scritto il messaggio da solo, dalla prima all'ultima lettera di suo pugno, senza che nessuno lo abbia aiutato. Lo vogliono strumentalizzare. Ma tutto ciò non servirà a nulla».



**UNO E L'ALTRO**  
Papa Francesco e papa Benedetto XVI si abbracciano. Da quattro anni la Chiesa ha due pontefici





## DISASTRI ROMANI Il Cimitero del Verano in condizioni pietose

Domenica scorsa sono stato al Cimitero Monumentale del Verano a Roma a trovare il mio papà. Lì ho trovato un degrado con lapidi a pezzi, infiltrazioni d'acqua, muri scrostati e vetrate pericolanti. Per non parlare dello stato delle aiuole e dei giardini, che non vedono una manutenzione da mesi. Sui giornali si parla tanto del restauro del Mausoleo di Augusto per il quale sono stati stanziati dallo stato milioni di euro e dell'acquisizione di monumenti funebri della via Appia al patrimonio pubblico. Il divo imperatore Augusto è sicuramente più importante di mio padre che oggi non paga più le tasse e non vota più, ma per oltre 80 anni ha contribuito nel suo piccolo a essere un bravo italiano dopo aver subito le avversità della guerra. Nel cimitero ci sono migliaia di romani che hanno fatto la storia e oggi sono abbandonati.

**Fabio Cauli**  
Roma





[www.rinocammilleri.com](http://www.rinocammilleri.com)

## Il santo del giorno

### Sacra Famiglia

Nel 1666 mons. François de Laval consacrò il Canada alla Sacra Famiglia. Il re Luigi XIV l'aveva nominato vicario apostolico per la Nuova Francia (così era chiamato in Canada dai colonizzatori francesi). Nel 1664 aveva creato la prima parrocchia del Nord America nel Québec. Nel 1684 chiese e ottenne dal papa Innocenzo XI l'autorizzazione a istituire una festa solenne della Sacra Famiglia nella sua diocesi. La festa della Sacra Famiglia fu estesa obbligatoriamente a tutta la cristianità dal papa Benedetto XV nel 1921. La festa è ancora molto sentita nel Canada francofono.



## INVASIONE DI AFRICANI/1

### Papa Francesco zitto con i paesi colonialisti

Dove sono tutti coloro che hanno acconsentito l'invasione africana dell'Italia? È stata espressa solidarietà verso le numerose morti nel Mediterraneo, qualcuno, a tutti i livelli politici e religiosi, si sente un peso sulla coscienza? Papa Francesco che ha sollecitato l'accoglienza dovrebbe rivolgersi con la stessa determinazione verso i Paesi europei, in particolare verso quelli che per secoli hanno sfruttato la terra africana. I nostri governanti sono stati miopi da non vedere che il problema dovevamo risolverlo noi con risolutezza. Abbiamo forse timore di essere condannati da chi ha assistito passivamente a questo fenomeno di grande gravità per l'Italia che già vede aumentare la disoccupazione, quella giovanile in particolare?

**Bernardo Franzone**



## LA LOTTA DEI GARD

### Il piccolo Charlie visitato a Londra dal medico del Papa

Michio Hirano, neurologo statunitense, ha visitato ieri per cinque ore il piccolo Charlie Gard al Great Ormond Street di Londra e, grazie a un contratto temporaneo, ha avuto accesso alle cartelle cliniche del piccolo paziente. Accanto al bambino erano presenti come sempre i genitori, Chris e Connie, che hanno risposto alle domande del luminaire americano del Columbia University Medical Centre di New York, uno dei massimi esperti mondiali della sindrome da deplezione del Dna mitocondriale, la malattia che affligge il loro figlio. Hirano, che si propone di prendere in cura il piccolo, ha spiegato che con la sua cura (la terapia nucleosidica) il piccolo potrebbe migliorare la propria forza muscolare tra l'11 al 50%.

Venerdì prossimo, intanto, Hirano e il medico del Bambin Gesù di Roma presente durante la visita, riferiranno all'Alta Corte di Londra. Nella stessa occasione, 10 giorni prima che Charlie compia un anno, il giudice dovrà pronunciarsi sull'eventualità di dare un'altra possibilità al piccolo, consentendo un trasferimento negli Usa.

Alasdair Seton-Marsden, portavoce della famiglia, intanto denuncia che «se i Gard fossero ricchi, e non persone comuni, Charlie avrebbe già ottenuto la possibilità di essere sottoposto a una terapia alternativa come quella in via di sperimentazione negli Usa», ma «è tenuto in sostanza prigioniero dallo Stato e dal servizio sanitario nazionale britannico».



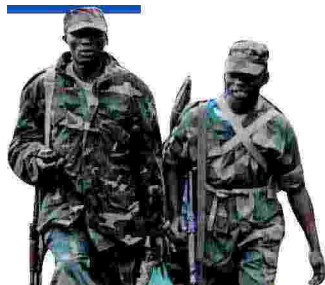
**IMMIGRATI/8**

## C'è solo da passare ai fatti

Eccellente articolo quello di Vittorio Feltri del 17 scorso, condivisibile in pieno. C'è soltanto da passare ai fatti perché il fiume di invasori, tutti potenziali nemici, già ci travolge. Sono seicentomila, giovani, forti, non hanno niente da perdere, di fede incompatibile con quella cattolica. Papa Bergoglio pregiudica la sua Chiesa e l'Italia pure con la sua accoglienza.

**Giuseppe Manzi**  
*e.mail*





## Chiesa sotto attacco nel Nord Kivu

Ancora violenza nel Congo senza pace

Le milizie sequestrano due sacerdoti

ALFIERI A PAGINA 13

# Congo senza tregua Rapiti due sacerdoti

*Parroco e il suo vice presi a Butembo  
Milizie fuori controllo nel Nord Kivu*

PAOLO M. ALFIERI

**I**n quella provincia del Nord Kivu che è da tempo sinonimo di instabilità nel già turbolento scenario della Repubblica democratica del Congo, due sacerdoti sono stati rapiti domenica sera da un gruppo di uomini armati. Il sequestro è avvenuto a Bunyuka, una delle dodici parrocchie di Butembo, non lontano dal poroso confine con l'Uganda, laddove diverse formazioni di miliziani spadroneggiano senza che le autorità siano in grado di fermarle. Gli ostaggi sono il parroco don Charlee Borromee Kipasa e il viceparroco Jean-Pierre Akilimali, di cui non si hanno notizie ormai da due giorni.

L'azione armata è avvenuta intorno alle 22 dell'altra sera, quando i miliziani, che vestivano divise dell'esercito, hanno fatto irruzione nei locali della parrocchia. Gli assalitori hanno devastato e depredata le strutture e per fuggire hanno rubato anche due vetture, ritrovate ieri mattina nella zona di Kavasewe, a 12 chilometri da Bunyuka e non lontano dal Virunga National Park. Il Cepadho (Centro studi per la promo-

**Saccheggiate e devastate  
le strutture della parrocchia:  
ritrovate due vetture rubate  
Appello della Ong Cepadho:  
«La popolazione si mobiliti»  
Salvata dopo un blitz  
una reporter Usa sequestrata**

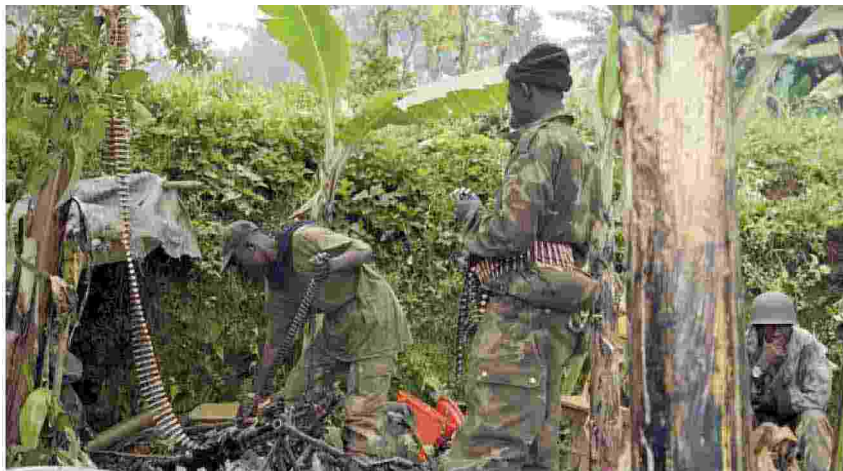
zione della pace, della democrazia e dei diritti umani), un'organizzazione della società civile del Nord Kivu, ha condannato «questo atto di barbarie» e fatto appello «ai militari e alle autorità di polizia affinché identifichino i rapitori e liberino i sacerdoti rapiti». L'organizzazione ha inoltre chiesto all'intera popolazione della regione di «mobilitarsi e di lavorare insieme alle forze di sicurezza nel corso delle ricerche degli ostaggi», oltre a «smantellare la rete di criminali che destabilizza la pace nella zona». Nella regione operano da quasi due decenni milizie provenienti dal territorio

ugandese e ruandese. Inoltre è attiva sempre qui la guerriglia Mai Mai, oltre alle forze governative "impegnate" per contrastarle. Il 19 ottobre del 2012 tre religiosi assunzionisti sono stati sequestrati da un gruppo di guerriglieri e di loro non si è più saputo nulla. Lo scorso anno, nella notte del 20 marzo, nel villaggio di Vitungwe-Isale a 15 chilometri da Butembo, è stato invece assassinato un altro padre assunzionista, Vincent Machozi.

Domenica nella provincia dell'Ituri, che confina proprio con il Nord Kivu, è stata ritrovata in buone condizioni la giornalista statunitense Lisa Dupuy, rapita venerdì scorso nella Riserva Naturale di Okapi dai miliziani Mai-Mai Simba, coinvolti nei traffici illeciti di oro. I miliziani avevano assaltato un gruppo di cui facevano parte, oltre alla reporter americana, anche 11 guardiani della riserva e due giornalisti olandesi. Questi ultimi, insieme a 8 guardie, erano riusciti a fuggire, ma i miliziani avevano rapito tre guardie e la giornalista Usa. Durante gli scontri per la loro liberazione, altre cinque guardie sono rimaste uccise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Militari nelle foreste del Nord Kivu, nella zona di Butembo-Beni





**SPERANZA NELL'ESPERTO USA HIRANO**



# Charlie, consulto decisivo con i medici

**FRANCESCO OGNIBENE**

«Gli esperimenti possono dare beneficio alla scienza medica, ma non a Charlie». Il giudice Nicholas Francis è tipo di poche e lapidarie parole. Chiamato a presiedere l'Alta Corte di Londra, che deve pronunciarsi sulla sorte del bambino di 11 mesi affetto da una gravissima malattia mitocondriale, non ricorre a giri di parole per giustificare la bocciatura del primo ricorso di mamma Connie e papà Chris. L'arrivo del professor Hirano a Londra è dunque la vera notizia di ieri, sebbene non sia filtrato nulla dal Great Ormond dove lo studioso di malattie mitocondriali ha incontrato (insieme ad altri specialisti, tra cui uno del Bambino Gesù) i colleghi inglesi che seguono il bambino. Il consulto al capezzale del bambino con le migliori competenze mondiali sulla sua malattia è l'impensabile risultato di una commovente mobilitazione globale.

**GUZZETTI E MELINA A PAGINA 5**



**Perizia.** Lo specialista Usa, che propone la cura sperimentale, al Gosh ha avuto la possibilità di verificare le condizioni assieme a un medico del Bambino Gesù

# La speranza per Charlie è sbarcata dall'America

*Hirano a Londra lo visita e incontra i colleghi*



**FRANCESCO OGNIBENE**

«**G**li esperimenti possono dare beneficio alla scienza medica, ma non a Charlie». Il giudice Nicholas Francis è tipo di poche e lapidarie parole. Chiamato a presiedere l'Alta Corte di Londra, che deve pronunciarsi sulla sorte del bambino di 11 mesi affetto da una gravissima malattia mitocondriale, non ricorre a giri di parole per giustificare la bocciatura del primo ricorso di mamma Connie e papà Chris. Era l'11 aprile, e pareva che per Charlie fosse prossima la fine per sentenza. Anche perché per fermare la decisione di far morire il piccolo assunta dai medici, convinti che ogni ulteriore cura configurasse accanimento terapeutico, avevano già calato la loro carta migliore: la disponibilità a tentare su Charlie una cura sperimentale offerta da un neurologo americano, Michio Hirano. Niente da fare: per Francis faceva testo solo quel che avevano deciso gli specialisti del Great Ormond Street Hospital dove Charlie era giunto in gravi condizioni nell'ottobre 2016, fagottino di appena due mesi incapace di crescere.

Sindrome da deplezione mitocondriale, avevano chiarito i medici di quello che è uno dei più prestigiosi presidi pediatrici al mondo. Un trattamento allo stadio sperimentale – aveva detto Francis non può far migliorare Charlie, dunque stacciamogli il respiratore e lasciamolo morire.

Tre mesi, tre gradi di giudizio e molte peripezie dopo, Francis torna a incrociare Hirano. E questa volta lo può interpellare direttamente: il medico newyorkese di origine orientale è infatti da ieri a Londra, convocato dallo stesso giudice per visitare Charlie e riferirgli quali chance possano esserci per un bambino nelle sue condizioni. Il magistrato ha dunque dovuto fare una prima marcia indietro – in aprile semplicemente inimmaginabile – e riaprire un caso che dopo la sentenza emessa dalla Corte europea per i diritti dell'uomo il 27 giugno a Strasburgo pareva definitivamente chiuso con l'autorizzazione di "staccare la spina". Ma Charlie, destinato quattro volte a morire da altrettanti verdetti, è ancora vivo, tra lo stupore di molti medici che ne collegavano la sindrome di origine genetica a un collasso fisiologico pronosticato come inevitabile.

A ben vedere, è il suo stesso risveglio ogni mattina nel lettino dell'ospedale londinese dove avrebbe dovuto morire a costringere medici e giudici ad ascoltare quei due ostinati genitori attorno ai quali si è coagulato l'affetto di milioni di persone in tutto il mondo.

L'arrivo del professor Hirano a Londra è dunque la vera notizia di ieri, sebbene non sia filtrato nulla dal Great Ormond dove lo studioso di malattie mitocondriali ha incontrato per cinque ore i colleghi inglesi che seguono il bambino.

Che non si tratti di un «esperimento» – come disse il giudice Francis in aprile – lo certificano anche i sei specialisti arrivati con Hirano a Londra da diversi centri clinici, legati in un network scientifico nato attorno alla malattia

e al caso di Charlie. Tra loro, anche un ricercatore dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, che per impulso del Papa e su iniziativa della presidente Mariella Enoc ha offerto – e confermato ancora nei giorni scorsi – la disponibilità ad accogliere Charlie per curarlo secondo il protocollo messo a punto da Hirano. Il consulto al capezzale del bambino con le migliori competenze mondiali sulla sua malattia è l'impensabile risultato di una commovente mobilitazione globale. La parola torna alla scienza, che a questo atto non si sarebbe certo prestata se avesse pensato che su Charlie ci si sta inutilmente accanendo. Il suo responso sarà ascoltato da Francis. E chissà che il 25, per la nuova sentenza, si possa ascoltare un'altra musica.

**Consulto tra sette luminari  
Poi il giudice Francis  
riunirà le parti prima  
della sentenza che  
potrebbe essere il 25 luglio**

## Domande & Risposte

### Che malattia ha Charlie?

È UNA GRAVE FORMA DI SINDROME DA DEPLEZIONE DEL DNA MITOCONDRIALE DOVUTA A UN DIFETTO CONGENITO IN UN GENE (RRM2B) CHE COLPISCE GLI ORGANELLI DEL CORPO – I MITOCONDRI – DEPUTATI ALLA RESPIRAZIONE CELLULARE E ALLA PRODUZIONE DELLA MAGGIOR PARTE DELL'ENERGIA VITALE.

### Quali effetti produce?

L'ACCUMULO ANOMALO DI METABOLITI CHE PROVOCA INGENTI DANNI BIOCHIMICI ALLE CELLULE, IN PARTICOLARE QUELLE DEL SISTEMA NERVOSO CENTRALE E PERIFERICO, DEL CUORE, DEL MUSCOLO SCHELETRICO, DEL FEGATO E DEL RENE.

### Che cura si propone?

UN PROTOCOLLO

TERAPEUTICO SPERIMENTALE BASATO SULLA SOMMINISTRAZIONE DI UNA MOLECOLA, IL DESOSSINUCLEOTIDE MONOFOSFATO, E MESSO A PUNTO AL CENTRO PER LE MALATTIE METABOLICHE E MITOCONDRIALI DEL PRESBYTERIAN HOSPITAL DI NEW YORK DIRETTO DA MICHIO HIRANO. IL PROTOCOLLO È GIÀ STATO VALIDATO DAL NATIONAL INSTITUTE OF HEALTH USA.



Chris Gard e Connie Yates nel giardino del Great Ormond Street Hospital. Sopra, il dottor Michio Hirano

(Ansa)



## L'intervento

# Elettori stanchi? Ecco cosa può fare il popolarismo

LORENZO DELLAI\* E FRANCESCO GAGLIARDI\*\*

La cultura del popolarismo di ispirazione cristiana ha sempre offerto al Paese un "pensiero di sistema", ricercando convergenze orientate alla evoluzione complessiva del quadro sociale e politico. Più che a congetture organizzative, dunque, l'attenzione va rivolta a ricostruire un "pensiero" sul futuro del Paese e della sua democrazia.

A PAGINA 3

Oltre l'Aventino democratico di tanti elettori

## CIÒ CHE IL POPOLARISMO PUÒ FARE PER IL PAESE



di Lorenzo Dellai\*  
e Francesco Gagliardi\*\*



**C**aro direttore, i nuovi scenari globali richiedono con urgenza un forte presidio da parte della "politica". Ma in Italia essa si frantuma, si avvita su se stessa e di fatto rinuncia al suo ruolo di guida della comunità. La lunga e travagliata transizione che dal rapimento di Aldo Moro ha portato alla crisi della Prima Repubblica e al tentativo fallito della cosiddetta Seconda Repubblica, rischia di proseguire con una nuova fase di instabilità. Si rinuncia a vedere nelle elezioni l'occasione per prospettare al Paese progetti credibili di governo, frutto dell'alleanza tra culture politiche diverse, ma legate dal vincolo di una prospettiva di bene comune. Sembra che tutti si siano rassegnati all'idea che il prossimo Parlamento sarà un teatro tattico nel quale i vari "Signori della guerra" giocheranno la loro partita, dopo il voto. Intanto, in Europa, il rinnovato asse franco-

tedesco sembra riavviare un processo di maggiore integrazione, anche come risposta alla "dottrina Trump". Ma l'Italia rischia di rimanerne ai margini, con pesanti ricadute sul piano politico ed economico. Il deficit di coesione e di stabilità politica costituisce l'ostacolo principale per un aggancio forte e autorevole dell'Italia al processo europeo, al di fuori del quale rimane solo un triste declino nazionalista, con la rinuncia al naturale ruolo di ponte dell'Europa verso la nuova centralità del Mediterraneo. Chi si richiama al cattolicesimo democratico e alla cultura politica del popolarismo non può accettare una prospettiva di questo genere. Deve avvertire il dovere di una rinnovata, coerente iniziativa politica, che non consiste nel farsi reclutare da ulteriori piccoli "Signori della guerra". La cultura del popolarismo di ispirazione cristiana ha sempre offerto al Paese

un "pensiero di sistema", ricercando convergenze orientate alla evoluzione complessiva del quadro sociale e politico. Più che a congetture organizzative, dunque, l'attenzione va rivolta a ricostruire un "pensiero" sul futuro del Paese e della sua democrazia. Va aperta una discussione pubblica capace anche di sfidare su questo terreno i naturali interlocutori di un possibile progetto comune.

Conferma dell'opzione europeista; impegno concreto e strutturale contro le disuguaglianze economiche, che tra l'altro ostacolano la crescita; centralità del lavoro e nuovo modello di sviluppo, socialmente e ambientalmente sostenibile; maggiore equità e progressività nelle politiche fiscali; interventi organici, duraturi e consistenti per le famiglie e la natalità; progetto di lungo periodo per una positiva integrazione degli stranieri; rilancio della sussidiarietà, del protagonismo dei corpi intermedi e delle

autonomie locali, condizioni indispensabili per ricostruire spirito di comunità: questi ci sembrano alcuni capisaldi di una possibile piattaforma per ricomporre il rapporto tra la politica e i cittadini.

Ciò che serve è un "discorso al Paese", proposto – con parole di verità e di responsabilità – da persone credibili. Questa è l'unica base possibile per una solida, plurale alleanza democratica, popolare e riformatrice, condivisa da soggetti politici, movimenti civici e reti sociali, che si proponga di riportare alla partecipazione politica ed elettorale i tanti italiani oggi ritirati su una sorta di "Aventino democratico" e di rappresentare così – con le forme organizzative che la legge elettorale e il confronto politico consentiranno – una alternativa credibile a populismo e xenofobia.

*\*Presidente  
di Democrazia Solidale  
\*\*Direttore di Eptaforum*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Venezuela

Sette milioni di no  
al referendum  
contro Maduro

MIELE A PAGINA 15

## Il voto «simbolico»

Il 98% dei votanti, sfidando  
le intimidazioni, ha bocciato  
la linea del leader. Ancora  
violenze: altre due vittime  
La preghiera di papa  
Francesco dopo l'Angelus

# Sette milioni di «no» al piano di Maduro

*Venezuela, l'opposizione vince la prova:  
il referendum si trasforma in plebiscito*

LUCA MIELE

**S**ette milioni di «no». Nonostante la paura, malgrado le violenze e il clima da guerra civile nel quale il Paese è sprofondata da mesi (costato la vita fino a oggi a un centinaio di persone), il Venezuela ha espresso domenica il suo «verdetto» sul disegno di riforma costituzionale voluto a tutti i costi dal presidente Nicolás Maduro: il 98 per cento di chi ha votato, sfidando le violenze e le intimidazioni, ha ribadito il proprio «no». Simbolico fin quanto si vuole, ma comunque plebiscitario.

«Ha vinto la dignità, ha perso la tirannia», ha commentato il leader dell'opposizione Maria Corina Machado. «Abbiamo ricevuto un indiscutibile mandato per costruire un nuovo Venezuela», ha continuato, sostenendo che per il Paese è ormai arrivata l'«ora zero» per una nuova elezione generale. Primo passo: uno sciopero generale indetto per giovedì. Con il voto di domenica, Maduro è da considerarsi «revocato dal popolo venezuelano», ha dichiarato, a sua volta, il presidente dell'Assemblea Nazionale di Caracas, Julio Borges.

Secondo quanto annunciato da Cecilia Garcia Arocha, rettrice dell'Università Centrale del Venezuela – una delle istituzioni accademiche che hanno coordina-

to la votazione – con il 95% delle schede scrutinate, sono 7.186.170 i cittadini che hanno partecipato nel referendum: 6.492.381 sul territorio nazionale e 693.789 all'estero. Poco più del 98,4% degli elettori hanno risposto «sì» alle tre domande del referendum, per respingere la riforma di Maduro, chiedere alle Forze armate di appoggiare il Parlamento, in mano all'opposizione, ed esigere elezioni nazionali per cambiare il governo.

Il presidente Maduro resta arroccato nelle sue posizioni: ha liquidato il referendum come anticostituzionale, derubricandolo a una «consultazione interna», tiene ferma la linea del voto del 30 luglio per la creazione di un'assemblea incaricata di riscrivere il dettato costituzionale. Nel «mirino» poi è finito chi, come l'ex presidente messicano Vicente Fox, ha salutato lo svolgimento del «referendum simbolico» dell'opposizione. «Questo mi ricorda proprio il 2 luglio del 2000 in Messico, è una vera festa democratica», ha detto Fox, aggiungendo che «la gente era proprio così, con la stessa allegria, la stessa speranza», in allusione alla sua elezione come primo presidente oppositore dopo 71 anni di governi del Pri. Come risposta, Caracas lo ha dichiarato persona non grata. Il ministro degli Esteri venezuelano, Samuel Moncada, ha fatto sapere che Fox «ha abusato della nostra ospitalità» e dunque come «misura profilattica di prote-

zione per il nostro popolo, il signor Fox non potrà tornare mai più in Venezuela». Anche la giornata del referendum è stata costellata di incidenti, violenze, episodi di intimidazione. Uomini armati hanno attaccato un seggio elettorale allestito nei pressi di una chiesa a Catia, cittadina a nord ovest di Caracas, secondo quanto denunciato dal portavoce dell'opposizione Carlos Ortiz. Altre quattro persone sono state ferite gravemente. I media locali riferiscono che durante l'attacco circa 500 persone hanno trovato riparo all'interno della chiesa, mentre a bordo di motociclette, il gruppo «colectivos», le milizie paramilitari pro governative, sparava contro le persone in coda per votare. Il bilancio della giornata è stato di due vittime, tra cui un'infermiera di 61 anni.

Al tormentato Paese sudamericano è andato, ancora una volta, domenica il pensiero del Papa. Francesco ha rivolto un saluto particolare alla fine dell'Angelus alla comunità dei venezuelani residenti in Italia, «rinnovando la preghiera per il vostro amato Paese». La Farnesina ha impegnato un milione di euro per interventi in favore degli italiani indigenti che vivono in Venezuela. «Seguiamo con molta attenzione quanto sta accadendo in Venezuela e siamo vicini a tutti i connazionali che, a causa dell'attuale crisi politica ed economica del Paese, stanno vivendo un periodo di forte disagio», ha detto il ministro degli Esteri, Angelino Alfano.





## L'ESITO

L'opposizione venezuelana festeggia la vittoria a Caracas. A sinistra, un seggio del referendum «simbolico» svoltosi domenica. A destra, un gruppo di manifestanti fronteggia le forze di sicurezza schierate nella capitale.

(LaPresse/Epa)





# Fantasia inventiva di strada, e oltre «Il Tempo» dice no alla corruzione



Lupus  
in pagina

di Gianni Gennari

**L**eggerezza... Ieri sul "Tempo" (pp. 1 e 10: "Vendo fortuna a 10 euro") un "cartomante" di strada racconta come "inventarsi un lavoro in tempo di crisi". Fantasia! Mi richiama alla mente una scena vissuta a Napoli molti anni orsono. Di sera attendo il treno per tornare a Roma e mi si avvicina un signore distinto, loquace, allegro. Domande e risposte serene, cortesi, interessate al momento vissuto fino all'arrivo del treno. Saluto e mi avvio, ma arri-

va una domanda delusa: "Professo'... E non mi date niente?" Con spiegazione immediata: "Professo'! Questo è il mestiere che faccio: io tengo compagnia a quelli che aspettano il treno!".

Non ricordo la mancia, ma 10 euro sarebbero stati meritati. Per la verità "Il Tempo" come è oggi non mi piace per tante ragioni, e la prima è la denigrazione continua, con ricorso non innocente a vera fantasia, del ministero di Papa Francesco. Stavolta però come una sorpresa. A p. 23 un trafiletto – "Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società" – presenta il libro "Corrosione" (Rizzoli) nel quale il cardinale Peter Turkson, incaricato dal Papa del Con-

siglio per lo sviluppo umano integrale, descrive i danni della corruzione in appoggio però alle frequenti parole di Francesco contro la corruzione, che nella realtà corrode dal profondo sia la società che, per quanto riguarda la sua realtà umana, anche la Chiesa. La corruzione "spuzza" – il termine è di papa Francesco – e questo nonostante tutto non è, non è mai stato e non sarà mai il vero "odore delle pecore" raccomandato da Papa Francesco, che indica così con fantasia originale l'antica espressione del "sensus fidelium", lo spontaneo sentire la giusta indicazione della fede unica che rimane ferma nelle mutazioni anche continue della società, e in quanto storica e fatta di uomini, anche della Chiesa. "Semel in annis": d'accordo con "Il Tempo"!



# **CONTRO L'ECESSO DI LEGISLAZIONE**

Caro direttore, capita non di rado che illustri intellettuali, o giornalisti, o politici, manifestino pubblicamente apprezzamento per il pensiero espresso nei loro saggi da studiosi di vaglia, mentre nell'operare quotidiano si attivano, con le leggi o con le parole, nella direzione esattamente opposta. Mi ha suggerito questa osservazione la lettura di "Una storia della giustizia" del compianto Paolo Prodi, il quale, pur lontanissimo da ogni intento apologetico nei confronti della Chiesa, esprime sull'Inquisizione, sulla cosiddetta Controriforma, sul potere della Chiesa, sull'attuale concezione della giustizia e su molto altro giudizi che, qualora venissero formulati da persone non «al di sopra di ogni sospetto» e soprattutto in contesti più accessibili al vasto pubblico, susciterebbero irrisione o, quanto meno, infastidita sufficienza. Nella conclusione del suddetto saggio, ampiamente elogiato nelle recensioni di tutti i più importanti giornali al tempo della sua pubblicazione e al momento della scomparsa dello storico, questi deplora «la onnipresenza e la pervasività del diritto positivo in ogni aspetto della vita quotidiana, con il conseguente irrigidimento di essa in una regolamentazione legislativa e giudiziaria che si estende di giorno in giorno nei territori che tradizionalmente appartenevano soltanto alla morale...». Ognuno può constatare come questa critica, pur pertinente e ampiamente condivisa, non trovi nessuno che, nei posti che contano, la faccia propria e cerchi di porre un argine a quella pervasività.

**Roberto Bianchi**



Macerata-Val di Fassa, un rapporto che si è consolidato negli anni grazie al legame creato dalla condivisione della devozione mariana

# Dare ossigeno a polmoni e anima

DI PIERO CHINELLATO

C'è un pezzetto di Marche, anzi, proprio di Macerata, nel cuore delle Dolomiti, a Soraga, in Val di Fassa. L'hanno scoperto poche settimane fa anche 22 sacerdoti della nostra diocesi, che, accompagnati dal vescovo Marconi, sono saliti in montagna per vivere gli esercizi spirituali predicati dal nuovo Vicario del papa per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis. Questa autentica perla è "La Lum de Roisc"

([www.lalumderoisc.it](http://www.lalumderoisc.it)), che tradotto dal ladino significa "La luce di un luogo sconosciuto"; una casa di proprietà dell'associazione mariana Regina dell'Amore, che, eretta a Macerata nel 2010 dall'allora vescovo Giuliodori quale "Associazione pubblica di fedeli", ora ha un numeroso e attivissimo gruppo nella località trentina. All'origine c'è stata la donazione di 4 fratelli, Carletto e Rita Rossi con i 2 fratelli sacerdoti, padre Giovanni, missionario Dehoniano in Argentina e padre Mario della Congregazione dei Venturini (un terzo fratello salesiano, don Pietro, è morto pochi anni fa, e altri due erano morti in precedenza). Essi hanno fatto ciò nella convinzione che, così, l'esperienza di accoglienza per tantissime ragazze che aveva contraddistinto la loro vecchia *Ciasa Margherita* si sarebbe rinnovata al passo con i tempi.

Così è stato. L'associazione ha affrontato, confidando nella Provvidenza, un considerevole impegno economico, prima per accettare la donazione e poi per effettuare una completa ristrutturazione. I lavori, compiuti a regola d'arte, sono approdati a un edificio che, oltre al rispetto di tutte le normative di sicurezza e dotato delle tecnologie più avanzate per il risparmio energetico, è soprattutto bello. E così chi raggiunge "La Lum de Roisc" percorrendo il centinaio di metri che la separa dal borgo, si trova dinanzi un edificio di una semplicità elegante e calda, dove gli elementi moderni si sposano armoniosamente con altri tipici ladini (la Val di Fassa è infatti il territorio in cui vive questa minoranza linguistica, attaccatissima alle proprie tradizioni). La casa è collocata ai margini del bosco, di notte la quiete non è disturbata da alcunché. Gli arredi delle 14 stanze e dei 2 appartamenti sono tutti nuovi, in legno chiaro, lavorato al naturale, non trattato; gli infissi sono con tripli vetri così da

assicurare un efficacissimo isolamento termico (anche acustico, ma di questo non c'è proprio bisogno). I bagni sono spaziosi, con docce ampie. Ma fin qui si tratta di elementi che non stupiscono chi sia abituato a frequentare alberghi in Trentino o in Alto Adige, dove la cultura di attenzione all'ospite è profondamente radicata.

A rendere unico il soggiorno a "La Lum de Roisc" è chi la gestisce. A partire dalla responsabile Maria Teresa col marito Emanuele e poi Tone con la moglie Teresa: per loro l'ospite e per tutti i loro giovani collaboratori (Piercarlo, Teresa, Sara) l'ospite è prima di tutto una persona, un amico. Mai si ha l'impressione di essere "clienti", perché gratuità, fraternità, collaborazione, attenzione all'altro sono elementi che si colgono innanzitutto nei rapporti tra lo staff della casa.

Nessuno di loro è "risorsa umana", sono cristiani che vivono in fraternità, con giornate ispirate dalla luce della Parola con cui hanno il primo appuntamento nella Messa celebrata da padre Giovanni nella luminosa cappella alle 6 di ogni mattino. Sì, perché "La Lum de Roisc" non nasconde la propria identità di casa che nasce con un'ispirazione religiosa profonda e convinta, ma proprio per questo pratica un'accoglienza aperta, cordiale e rispettosa verso chiunque. Nessuna imposizione di gesti, riti, preghiere, ma tanto calore umano e simpatia schietta, che conquista.

Una conquista nella quale la cucina ha un ruolo di tutto rispetto. Anche qui la semplicità si coniuga con la qualità "tracciata" delle materie prime, tutte di provenienza locale, e con l'eleganza della presentazione e degli accostamenti (i più diffidenti possono andare a leggere le recensioni su [Booking.com](http://Booking.com)).

Tutto davvero perfetto per trascorrere qualche giorno saziando gli occhi delle bellezze smaglianti delle cime dolomitiche e rinfrancando il cuore con la pace che l'ambiente e le persone trasmettono al cuore. E forse a qualcuno verrà spontaneo schiudere la porta della cappella e sostare davanti al grande Sacro Cuore, anch'esso di legno bianco, che abbraccia il tabernacolo, per riprendere un dialogo interrotto magari da tanto tempo. Qui la fretta svapora, il respiro affannoso si placa e il nostro piccolo cuore si può aprire alla confidenza con quello di Chi ha sparso il proprio sangue per tutta l'umanità. Buon soggiorno a "La Lum de Roisc".

*«La Lum de Roisc» di Soraga (Trento), casa dell'associazione Maria Regina dell'Amore, offre percorsi spirituali, ma anche un'eccellente accoglienza per periodi di svago e di riposo*



"La Lum de Roisc" a Soraga in Val di Fassa (Tn)





**Un prete e otto storie**

*emozione, a voce bassa. Una voce che a volte sembra quasi sentir tremare.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un pellegrino tra gli "scartati"

**UMBERTO FOLENA**

**S**i comincia e si finisce con l'Iraq e due donne yazide: Hazar, prigioniera del Daesh per quattro mesi assieme ai suoi tre bambini; e Nasren, affetta da Dpts (Disturbo post-traumatico da stress). In mezzo altri sei volti per altrettante e più storie, dal Kenya al Messico, dal Vietnam al Perù. È la collana #VoltiDiSperanza, otto instant book scritti dal sacerdote bergamasco don Gigi Ginami ed edita da Velar, che viene presentata alle 19 di oggi a Roma presso la Sede di rappresentanza del Banco Bpm (Palazzo Altieri, piazza del Gesù 49, secondo piano).

Gli otto piccoli volumi servono anche a sostenere la Fondazione Santina Onlus e l'associazione Amici di Santina Onlus, intitolate a Santina Zucchini, apostola della carità, mamma di don Gigi. Che ha intrapreso un pellegrinaggio nei luoghi di sofferenza per incontrare gli "scartati" e da loro apprendere. È una scelta precisa quella dei "volti": un volto campeggia sulla copertina, a un volto corrisponde il nome che dà

il titolo a ogni volume. La lezione è trasparente: i poveri, gli esuli, gli abusati, gli scartati sono non una massa anonima e informe ma tanti singoli volti con una propria storia e sofferenza.

Ginami ascolta, abbraccia e racconta. Ed è tantissimo, perché è ciò che pochissimi fanno. Alla fine dell'incontro, Hazar confida a don Gigi: «Da quando sono arrivata qui (in salvo in territorio curdo, ndr) tu sei la prima persona che parla con me per due ore. La mia storia non interessa a nessuno, è da cancellare e dimenticare, tu invece sei venuto da lontano e mi hai regalato un bacio di consolazione e tanta misericordia, tu sia benedetto per tutto questo».

Questi piccoli, preziosi libri servono appunto a non cancellare né dimenticare. Servono, scrive Ginami, a «condividere povertà per dare speranza». Commentando la tragica vicenda della messicana Gaby, a cui hanno rapita e uccisa la figlia Erika (volume a cui ha collaborato la nostra Lucia Capuzzi), Ginami scrive: «In questi viaggi vieni curato dalla tua stupidità. I poveri e i disperati diventano tuoi maestri di vita e ti insegnano a distinguere il superfluo dal necessario, a ridisegnare la vita su priorità vere, a fuggire ciò che appare e ti inganna per incontrare la vita vera».

Ginami sale in cima al carcere di Challopalca, 5000 metri d'altezza in Perù, a varcare la porta santa della galera; e scende in Vietnam e Kenya, nel suo pellegrinaggio fatto di opere di misericordia spirituali e corporali. Che racconta con



**MIGRANTES**

**Perego: «Non si ferma l'invasione  
ma solo la reale integrazione»**

**ROMA.** Il rinvio della legge sulla cittadinanza è una vittoria «dell'indecisione, una vittoria dell'incapacità di risolvere i problemi reali del Paese. Il diritto in questione non è un premio ma uno strumento fondamentale di integrazione». Lo afferma l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Gian Carlo Perego, direttore generale pro-tempore della Fondazione Migrantes. «Dietro questo rinvio - aggiunge il presule in una nota per il Sir - c'è la paura di affrontare un tema che certamente divide la società civile. Si tratta di un provvedimento che riguarda poche migliaia di persone. Rinviare ancora lo 'ius soli' significa non volere quella cittadinanza attiva dei migranti che è un tassello della democrazia - conclude Perego -. E questo non fermerà la fantomatica invasione, ma la reale integrazione».





## NIGERIA

### **Kamikaze donna di Boko Haram si fa esplodere alla moschea: ancora un massacro a Maiduguri**

Sono almeno otto le persone uccise e 18 quelle ferite in seguito all'ennesimo attacco dei jihadisti di Boko Haram a Maiduguri, città nel nord-est della Nigeria. L'azione è stata compiuta da una donna suicida davanti a una moschea.

«L'attentatrice si è fatta esplodere questa mattina presto poco prima della preghiera – ha confermato ieri Damian Chukwu, commissario di polizia nello Stato federale del Borno di cui Maiduguri è la capitale –. La terrorista non è però riuscita a entrare nella moschea che è situata nel quartiere di London Ciki». Non è la prima volta che i militanti islamici nigeriani utilizzano delle donne come bombe umane. La scorsa settimana quattro attentatrici suicide hanno ucciso 19 persone nella stessa regione. «Boko Haram è un nemico dell'umanità e non esita a uccidere fedeli musulmani – ha commentato all'agenzia "Fides" padre Gideon Obasogie, direttore delle comunicazioni sociali della diocesi di Maiduguri –. La sua tattica è quella di commettere delitti atroci contro civili innocenti in modo di massimizzare l'impatto terroristico sulla popolazione». (M.F.K.)



# Pennsylvania. Le suore «ecologiste» bloccano il gasdotto

**ELENA MOLINARI**  
NEW YORK

**U**n gruppo di suore statunitensi dice no al gasdotto che vuole tagliare in due la loro terra. La battaglia delle religiose dell'ordine delle Adoratrici del Sangue di Cristo, fondato dall'italiana Santa Maria De Matias, contro l'azienda che vuole costruire la conduttura, la Williams Partners, è finita ieri in tribunale. A un giudice le suore della Pennsylvania hanno presentato il caso come una violazione della loro libertà religiosa. Cedere i loro terreni per il passaggio di un gasdotto dalle incerte ricadute ambientali le costringerebbe infatti a rinunciare alla cura del creato che è una delle convinzioni chiave del loro ministero. In attesa del verdetto, le religiose hanno allestito una cappella di legno all'aria aperta sul passaggio della conduttura e vi tengono costanti veglie di preghiera insieme a centinaia

di residenti della regione, pronte a una presenza ventiquattr'ore su ventiquattro, qualora fosse necessario. La Williams Partners inizialmente ha provato a negoziare con le religiose, ma senza successo.

«Va contro tutto ciò in cui crediamo: noi crediamo alla protezione di tutto il Creato», ha dichiarato Linda Fisher, 74 anni, una delle consorelle impegnate nella battaglia. L'ordine a cui appartengono le suore, 2.000 monache in tutto il mondo, è già sceso in campo in Brasile contro la costruzione di una centrale idroelettrica e in Guatemala contro una miniera d'oro.

Adesso è la volta della piccola comunità di Lancaster County mettere in pratica «l'etica del suolo», che è a fondamento della loro congregazione e che hanno vista confermata dall'enciclica *Laudato si'* con cui Papa Francesco ha rivolto un accorato appello al mondo per la tutela del Creato. Domenica, alla Messa, si sono raccolti più di 300 fedeli

e sostenitori negli spazi all'aria aperta della minuscola cappella di legno, circondata dai campi di granoturco.

Il tratto dell'Atlantic Sunrise Pipeline nel mirino è lungo 16.500 chilometri, dal Texas a New York, e coinvolge anche gli Stati frontalieri. Si tratta di un progetto di ampliamento di una conduttura che già esiste, la TransCon Natural Gas, un cantiere gigantesco da oltre 3 miliardi di dollari: quando sarà terminato fornirà gas naturale a 7 milioni di abitazioni e secondo la società costruttrice porterà crescita economica, occupazione e abbasserà i costi dell'energia.

«È un progetto importante – sostiene un portavoce della Williams, Christopher Stockton –. Da quando è cominciata l'estrazione del gas di scisto, la Pennsylvania produce la quantità maggiore di gas naturale in Usa dopo il Texas. Ma non vi sono le infrastrutture per unire queste aree con i mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le religiose hanno sottoposto il caso a un tribunale come una «violazione» della loro libertà religiosa: «Il Creato va protetto»**  
**La conduttura corre dal Texas a New York**



## Il fatto. Bassetti all'Ac: accoglienza, ascolto e nessuna paura

**C'**è bisogno di cristiani che sappiano gettare «il seme» del Vangelo «sopra ogni terreno», che non abbiano «paura di terreni difficili», che pratichino «la disponibilità dell'accoglienza», che siano in grado di «ascoltare», che non siano «proprietari unici» ma «docili custodi» della Parola di Dio. È questo il «cuore pulsante dell'azione dei laici nel mondo contemporaneo», spiega il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. Ed è questo «anche il grande dono» che è chiamata a concretizzare l'Azione cattolica italiana, aggiunge il porporato. Parole che il cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve dice di fronte alla presidenza nazionale dell'Ac durante la Messa celebrata domenica a Casa San Girolamo di Spello, in Umbria, incontrando i vertici dell'Azione cattolica. Bassetti – accolto dal presidente Matteo Truffelli e dall'assistente ecclesiale nazionale, il vescovo di Foligno, Gualtiero Sigismondi – trascorre la mattinata con la presidenza ponendo l'accento su

una «Chiesa del tempo ordinario» nel quale l'Ac svolge un ruolo «essenziale». E nell'omelia esorta gli iscritti all'associazione a essere «forti nella fede», «irreprensibili nei costumi», «dispensatori di amore ai giovani, ai ragazzi, alle famiglie» e «accompagnatori di tutte quelle persone in difficoltà». All'Ac consegna tre verbi: seminare; accogliere; ascoltare. Ricorda che il seminatore prima di tutto «esce»: da se stesso «per andare incontro all'altro». Poi «semina» e «non si scandalizza di cosa si trova davanti». In pratica, aggiunge il presidente della Cei, «entra potenzialmente in ogni luogo, in ogni situazione di peccato, senza imposizioni ma cercando di tessere relazioni con tutti». Quindi l'accoglienza. Essa «mostra al mondo se noi diciamo di amare Dio e il nostro prossimo solo con la bocca oppure anche con le opere e con il cuore». Infine l'importanza dell'accoglienza. E Bassetti richiama a «non farsi dominatori» bensì a essere «intermediari preziosi».

**Giacomo Gambassi**

**A Spello, in Umbria,  
l'incontro con la  
presidenza nazionale  
dell'associazione  
L'invito a non «farsi  
dominatori» e a essere  
«docili intermediari»**



Bassetti con la presidenza di Ac

(Sir)



## PORTOGALLO

### A Fatima in settembre il Giubileo dei giovani

L'obiettivo spiegano i promotori è «far scoprire nel messaggio di Maria una proposta di spiritualità rivolta ai giovani del XXI secolo». Il 9 e 10 settembre prossimi il Santuario di Fatima in Portogallo sarà teatro del Giubileo dei giovani del centenario delle apparizioni che avrà come tema «Il segreto della pace, il cammino del cuore». L'incontro è rivolto ai giovani tra i 16 ed i 35 anni e sarà organizzato dal Santuario in collaborazione con il Dipartimento nazionale della pastorale giovanile, coinvolgendo tutti i segretariati diocesani e i movimenti cattolici. Nella serata del 9 settembre saranno presenti anche i musicisti António Zambujo e Miguel Araújo, i quali presenteranno canzoni composte utilizzando le scritture di suor Lucia. Nella mattinata del 10 settembre i giovani si riuniranno per partecipare al Rosario, alla Messa, alla cerimonia di benedizione del Giubileo e alla processione dei saluti.





## VERCELLI

### All'età di 93 anni si è spento don Massa

Saranno celebrati oggi alle 10.30 nella Basilica di Sant'Andrea a Vercelli, i funerali di don Cesare Massa, rettore della chiesa di San Michele morto sabato notte all'età di 93 anni. Vocazione adulta, era stato ordinato sacerdote a 45 anni nel 1969 dall'arcivescovo di Vercelli, Albino Mensa, dopo aver insegnato filosofia nelle scuole superiori. Impegnato nel sociale aveva militato nella Democrazia cristiana - conobbe tra l'altro da vicino personaggi come Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Carretto e Arturo Paoli - ricoprendo la carica di segretario vercellese del partito e di consigliere comunale sempre per lo Scudocrociato. Già direttore del Corriere Eusebiano, il settimanale diocesano, e fondatore della sezione locale del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale), nel 2011 gli era stato assegnato il premio «Vercellese dell'anno».





# Cuneo, il Vangelo nella vita del territorio

## *Bertello inviato del Papa per i 200 anni della diocesi: una Chiesa di comunione*

**CHIARA GENISIO**

**U**na Chiesa viva, che vuole portare il Vangelo al suo territorio. Con alle spalle 200 anni di storia, base per un nuovo rilancio della fede in Cristo e per costruire sempre di più una Chiesa che sia casa di comunione. Con questo pensiero, affidato a *La Guida*, il settimanale diocesano di Cuneo, ieri mattina il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ha lasciato il capoluogo cuneese dopo due giorni intensi dedicati a celebrare i 200 anni della diocesi di Cuneo. Inviato da papa Francesco a rappresentarlo per questo importante appuntamento di una Chiesa locale, ha avuto il primo impatto con la comunità cuneese la sera di sabato con la processione in onore della Madonna del Carmine che da 400 anni si sviluppa lungo le vie del centro della città. Il porporato ha presieduto la preghiera nella chiesa di San Sebastiano e poi ha sfilato con oltre 20mila persone e con la presenza di 107 Confraternite provenienti dal Piemonte, dalla Liguria e

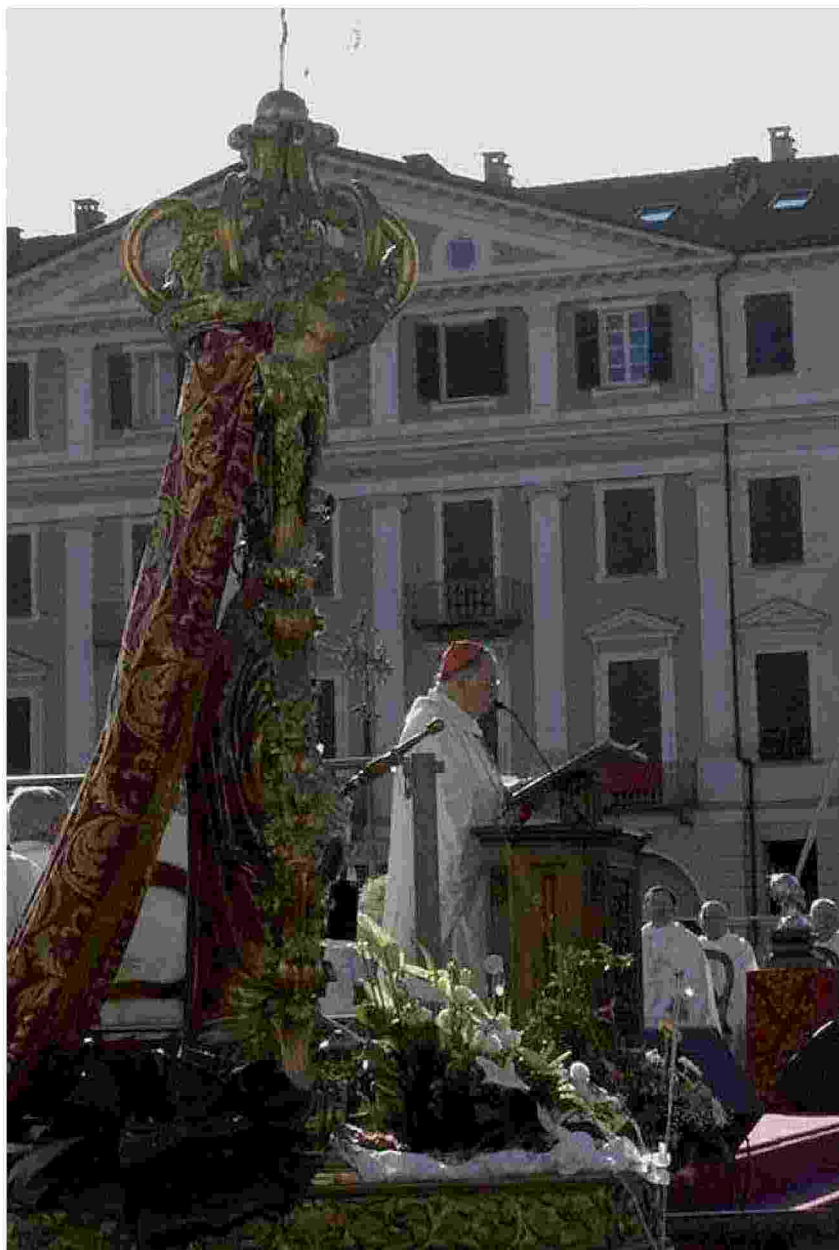
dalla vicina Francia.

Nella mattinata di domenica Bertello, membro del cosiddetto "C9", il gruppo di cardinali a cui Francesco ha affidato di studiare e di collaborare più da vicino con lui alla riforma della Curia Romana, ha visitato il museo diocesano e si è recato a Borgo San Dalmazzo al museo dell'Abbazia. Ma il momento più coinvolgente è stata la grande celebrazione eucaristica del pomeriggio organizzata nel cuore di Cuneo, nella grande piazza Galimberti, dove sono confluite oltre diecimila persone. Una *location* voluta dal vescovo di Cuneo, Piero Delbosco, perché «l'azione della diocesi in questi 200 anni ha coinvolto l'intera comunità civile». Alla Messa erano presenti una ventina di vescovi, di cui molti delle diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta. Da terre lontane sono giunti i nunzi di origine piemontese, come Celestino Migliore da Mosca, Aldo Giordano dal Venezuela e Giorgio Lingua da Cuba. Con loro erano presenti anche il vescovo di Nizza, André Marcéau (la città francese è da tempo gemellata con Cuneo) e del vescovo di Oradea in Romania, Virgil Bercea.

Nel dare il benvenuto ai tanti che hanno gremito la piazza, il vescovo Delbosco ha ribadito il senso di essere presenti lì «in mezzo agli uomini e alle loro case». E sulla stessa linea è intervenuto il cardinale che, all'inizio della sua omelia, salutando le autorità civili e militare ha ricordato che «la loro presenza ci dice che questa celebrazione va al di là dei confini della comunità cristiana e coinvolge tutte le componenti della società» perché, ha spiegato, «la Chiesa desidera essere compagna nel cammino della vita di ogni uomo e collaborare, con la sua missione evangelizzatrice, all'edificazione di una società basata sui valori perenni della giustizia, della fraternità e della solidarietà». Una solidarietà che si è subito dimostrata concreta: le offerte raccolte durante la concelebrazione, dove tra l'altro sono state distribuite cinque mila ostie, saranno consegnate al Comune per il dormitorio riservato all'accoglienza dei rifugiati. La celebrazione del bicentenario è stata anche l'occasione per proclamare san Dalmazzo patrono secondario della diocesi.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

**Cuore delle celebrazioni  
l'Eucaristia di domenica  
in piazza Galimberti centro  
nevralgico della città  
Delbosco: una storia che ha  
coinvolto tutta la comunità civile**



La Messa con il cardinale Bertello domenica a Cuneo





# Dal Concilio il dono della «Dei Verbum»

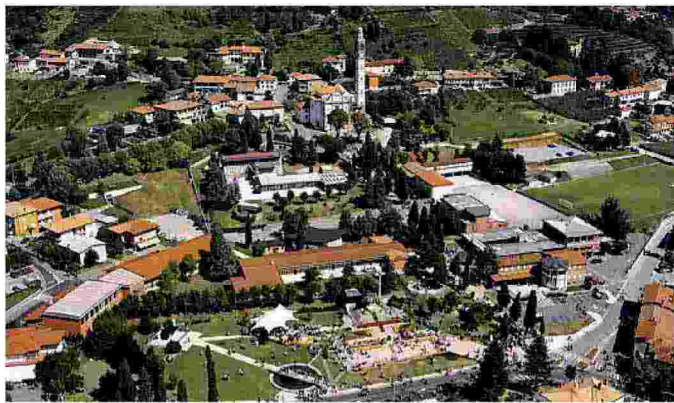
**MARCO RONCALLI**

«Il Concilio ci ha dato una abbondanza e una facilità di accesso alla Sacra Scrittura che erano inaudite in tempi passati...», affermava il cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, a ribadire l'esigenza per la fede di un costante nutrimento attraverso la Parola. È passato oltre mezzo secolo da quando il 18 novembre 1965, praticamente all'unanimità, Paolo VI, unitamente ai Padri conciliari, promulgava la costituzione dogmatica sulla divina relazione *Dei Verbum*. Ma quanto oggi i cristiani accedono davvero alla Parola? Come viene usata la Bibbia nelle omelie? Quanto è letta nelle famiglie? E la Chiesa stessa deve ritenersi un tramite dell'eterna Parola rivolta da Dio agli uomini oppure essa stessa, in quanto primo sacramento della presenza di Cristo nella storia, è "parola di Dio" rivolta al

mondo? Cosa della divina rivelazione è permanente e cosa può mutare nella formulazione? Questi e altri gli interrogativi (declinati in prospettiva biblica, teologica, liturgica, pastorale, dottrinale) al centro del consueto Convegno promosso dai laici e sacerdoti del gruppo "Il Concilio oggi" che in questa edizione s'intitola «La Parola nella Chiesa. Eredità conciliari, compiti attuali» e si svolge da oggi a giovedì nella cappella della Pace della chiesa parrocchiale di Sotto il Monte Giovanni XXII in provincia di Bergamo. Al centro delle tre giornate, sempre con inizio alle 17.30, l'eredità della costituzione conciliare *Dei Verbum* ma anche le sue conseguenze. Un tema che – affermano gli organizzatori dell'appuntamento – «costituisce davvero il cuore teologico del rinnovamento conciliare: esprime una riacquisita comprensione da parte della Chiesa del modo con cui Dio comunica con l'u-

manità, immergendosi necessariamente nelle dinamiche della storia». Le tre relazioni centrali saranno tenute a monsignor Lino Casati ("La storia come luogo del dialogo tra Dio e l'uomo"), Claudio Salvetti ("Il rinnovamento pastorale dopo la *Dei Verbum*"), don Giuliano Zanchi ("Mantenere la Parola: la Chiesa in ascolto della rivelazione per l'uomo d'oggi"). In programma anche interventi del pastore della Comunità cristiana evangelica di Bergamo, Winfrid Pfannkuche, (che oggi alle 20.45 parteciperà all'incontro "La Parola di Dio tra le parole degli uomini") e del vescovo di Bergamo, Francesco Beschi (che domani alle 20.45 dialogherà sul tema "Uno, nessuno, centomila. In cerca di un volto nuovo della parrocchia per la diocesi di Bergamo"). Necessaria l'iscrizione anticipata (info@ilconciliooggi-bergamo.it; tel. 035.341545).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto il Monte, in provincia di Bergamo

(Ansa)

**Da oggi a Sotto il Monte tre giorni di convegno sul rapporto fra comunità ecclesiale e Parola alla luce della costituzione conciliare. Domani sera la tavola rotonda con il vescovo Beschi**



# Il Piemonte, scrigno di arte e fede

TORINO

«Un accordo nel nome dell'ascolto che diventa fecondo» secondo la definizione del presidente della Consulta, il vescovo Piergiorgio Debernardi, amministratore apostolico di Pinerolo. È stato siglato tra la Consulta dei beni culturali ecclesiastici e la Fondazione Ordine Mauriziano ieri mattina a Torino, nella sede del Seminario metropolitano. Si tratta di un accordo quadro in cui Consulta e Fondazione hanno condiviso i termini per la costituzione di un gruppo di lavoro. «Nel patrimonio della Fondazione – ha ricordato Debernardi che lascerà la presidenza della Consulta e la diocesi per ritirarsi in Africa, nel Burkina Faso – ci sono molti beni ecclesiastici sparsi in diverse diocesi, la collaborazione e il lavoro comune è quindi fondamentale per renderli sempre più fruibili a tutti». Un patrimonio a cui appartengono luoghi, che come ha sugge-

rito Giovanni Zanetti, commissario della Fondazione, «quando li frequenti e ti fermi ad osservarli pensi a cose grandi». L'importanza strategica di progetti di valorizzazione del patrimonio di arte e storia religiosa dei due enti, la rilevanza del coordinamento delle iniziative progettuali già in corso e che potranno nascere, le opportunità di inserire i siti mauriziani nei piani turistico culturali già promossi dalla Consulta sono elementi che hanno portato Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente della Conferenza episcopale piemontese (Cep) e firmatario dell'accordo, a definirlo «un evento sociale ed ecclesiale non solo rivolto alla conservazione, ma uno strumento che potrà offrire una risposta ai nuovi bisogni culturali delle nostre comunità», perché «è importante dare valore alle nostre radici», senza tralasciare il turismo religioso «ricchezza storica culturale di primo piano». L'intesa rappresenta, per il presidente dei

vescovi piemontesi, un'opportunità educativa per i giovani e il presule si augura che diventi un modello da seguire anche per altre realtà.

Per i beni ecclesiastici piemontesi ieri è arrivata un'altra opportunità. La giunta regionale Chiamparino ha stanziato duecentomila euro per lo sviluppo del sistema bibliotecario, archivistico e museale ecclesiastico. Il contributo rientra nel piano previsto da un protocollo d'intesa sottoscritto nel 2012 tra la Regione e la Conferenza episcopale piemontese per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso. Gli interventi, a cui la Cep contribuirà con risorse proprie per 100mila euro, saranno definiti a breve. E, come ha sottolineato l'assessore regionale alla cultura e al turismo Antonella Parigi, «avranno come obiettivo di migliorare la fruizione di questo importante patrimonio».

**Chiara Genisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Siglato a Torino un accordo quadro tra la Consulta dei beni culturali ecclesiastici e la Fondazione Ordine Mauriziano. «Risposte a nuovi bisogni, non solo conservazione»**





# Bertolone: diamo contenuto alla speranza

*A Catanzaro per san Vitaliano l'invito a essere luminosi e illuminanti*

**GIOVANNI SCARPINO**  
CATANZARO

«**S**e «le città hanno un'anima», bisogna illuminare bene il fondo dell'anima, per trovare il volto più vero e più chiaro della nostra città e di noi in essa». Queste le parole dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabrese (Cec), rivolte domenica in Cattedrale per la solennità di san Vitaliano, patrono della città capoluogo e della diocesi. Presenti anche alla concelebrazione eucaristica l'arcivescovo emerito, Antonio Cantisani, presbiteri, religiosi e religiose, il sindaco della città Sergio Abramo e autorità istituzionali provinciali e regionali. Nell'omelia Bertolone, tratteggiando la figura e la missione di san Vitaliano, ha esortato tutti a essere uomini e donne «luminosi e illuminanti», strumenti preziosi nelle mani di Dio, capaci di guarire le ferite e le sofferenze dei deboli e dei pove-

ri, mettendo da parte i propri interessi per il bene comune. «Ciò aiuterà i cittadini – ha affermato il presule – a un maggiore senso civico, alla compartecipazione alla vita pubblica ed al dinamismo con cui gruppi e persone distinti per cultura, appartenenza, competenze, possono concorrere a costruire la comunità cittadina di Catanzaro».

Se nelle sue radici antiche Catanzaro ha avuto una dimensione interculturale, Bertolone, al termine della processione della sera, ha ribadito che «la laicità non è esclusione del religioso, ma accettazione inclusiva di tutti gli apporti costruttivi, religiosi, culturali, politici e sociali messi in dialogo per il bene comune. Siamo tutti corresponsabili del bene, della pace degli altri».

Un invito a ricercare la virtù della speranza che l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace ha chiesto particolarmente agli amministratori che hanno vinto l'ultima tornata elettorale. «Dalla nuova amministrazione – ha aggiunto –, ovvero da coloro che

il libero voto popolare ha designato al servizio della cittadinanza, ci si aspetta perciò che dia ad ognuno di noi una cospicua dose di speranza. Invertiamo la rotta: *spes* non più ultima ma prima dea! Diamo, tutti, contenuti alla speranza! Soprattutto i cattolici impegnati in politica, sia individualmente che attraverso l'associazionismo: il Comune apra subito uno sportello aperto 24 ore su 24, per ascoltare i bisogni della gente; faccia il censimento delle persone indigenti (gli indigenti sono qualcosa di più in basso dei poveri), inserisca in bilancio la voce «Aiuti ai poveri», sia più presente nelle periferie geografiche ed esistenziali; in ogni senso, vigili sulla presenza della 'ndrangheta che - neanche a dirlo - trova nelle condizioni di degrado sociale, di povertà, di disoccupazione, l'humus favorevole per seminare la zizzania, anziché il buon grano».

L'arcivescovo Bertolone ha voluto ancora una volta incoraggiare i suoi figli verso strade di vita comune, sapendo bene che «il cuore dei catanzaresi è ricco di forza e di passione».

**L'omelia della festa patronale occasione per riflettere sulle priorità sociali. La richiesta al Comune di inserire nel bilancio la voce "Aiuto ai poveri"**



L'arcivescovo Vincenzo Bertolone





# Il Papa: estirpiamo i rovi che soffocano Dio in noi

## «Anzitutto gli idoli della ricchezza mondana»

**La parabola del seminatore, domenica scorsa è stato il tema guida della riflessione del Papa all'Angelus. Al termine, la vicinanza e la preghiera alla comunità cattolica venezuelana e un saluto alle suore e ai frati carmelitani nel giorno della loro festa. Tra i pellegrini italiani, Francesco si è rivolto in particolare alle Suore Francescane di San Giuseppe, a 150 anni dalla fondazione e a dirigenti e ospiti della "Domus Croata" di Roma, nel trentennale della sua istituzione. Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.**

**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno! Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di immagini, che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti. Per questo lo ascoltavano volentieri e apprezzavano il suo messaggio che arrivava dritto nel loro cuore; e non era quel linguaggio complicato da comprendere, quello che usavano i dottori della Legge del tempo, che non si capiva bene ma che era pieno di rigidità e allontanava la gente. E con questo linguaggio Gesù faceva capire il mistero del Regno di Dio; non era una teologia complicata. È un esempio è quello che oggi porta il Vangelo: la parabola del seminatore.

Il seminatore è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto. E come può portare frutto? Se noi lo accogliamo.

Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola. Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto – e tan-

to – ma può essere an-

che duro, impermeabile. Ciò avviene quando sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada: non entra. Tra il terreno buono e la strada, l'asfalto – se noi buttiamo un seme sui "sanpietrini" non cresce niente – ci sono però due terreni intermedi che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello *sassoso*. Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c'è molta terra» (cfr v. 5), per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non «decolla» mai. È un

cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l'amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto.

C'è poi l'ultimo terreno, quello *spinoso*, pieno di rovi che soffocano le piante buone.

Che cosa rappresenta questi rovi? «La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22), così dice Gesù, esplicitamente. I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per l'avere e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi. Ciascuno può riconoscere i suoi piccoli o grandi rovi, i vizi che abitano nel suo cuore, quegli arbusti più o meno radicati che non piacciono a Dio e impediscono di avere il cuore pulito. Occorre strapparli via, altrimenti la Parola non porterà frutto, il seme non si svilupperà.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi.

Troviamo il coraggio di fare una *bella bonifica* del terreno, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola.

La Madre di Dio, che oggi ricordiamo col titolo di Beata Vergine del monte Carmelo, insuperabile nell'accogliere la Parola di Dio e nel metterla in pratica (cfr Lc 8,21), ci aiuti a purificare il cuore e a custodirvi la presenza del Signore.

**Francesco**

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

**All'Angelus l'invito a fare «una bella bonifica del nostro cuore» dai comportamenti che fanno a pugni con il Signore, a cominciare «dal vivere avidamente, per se stessi, per l'avere e per il potere». Gesù non si impone ma si propone**



Papa Francesco domenica all'Angelus in piazza San Pietro

(Ansa)



# Fidenza. Vezzoli: a guidare il mio programma è la Parola

**QUINTO CAPPELLI**  
FIDENZA (PARMA)

«**L'** ascolto della Parola di Dio è il programma guida del servizio pastorale che inizio oggi in mezzo a voi, nel nome del Signore». Con queste parole pronunciate durante l'omelia in Cattedrale il nuovo vescovo di Fidenza, Ovidio Vezzoli, è entrato domenica scorsa nella diocesi emiliana, accolto da una folla di fedeli giunti dalle 70 parrocchie, in rappresentanza dei 70mila abitanti. Il presule ha spiegato questo "programma", diretta conseguenza del suo motto episcopale "Una cosa sola è necessaria", in riferimento alle parole evangeliche rivolte da Gesù alle sorelle Marta e Maria. Come dire: «L'ascolto della Parola di Dio è l'unica cosa necessaria». Poi ha aggiunto: «Non intendo aprire nuovi percorsi pastorali, ma m'inserirmi nel cammino di fe-

de dei miei predecessori, da san Donnino, primo vescovo e patrono della diocesi, fino al bresciano Guglielmo Bosetti (1961-1962) e al vescovo emerito Carlo Mazza (2007-2017).

La giornata del nuovo vescovo di Fidenza si era aperta con l'accoglienza al casello autostradale da parte di una delegazione diocesana, che l'ha accompagnato fino alla chiesa di San Michele, procedendo a piedi, accompagnato dalle note della banda della città di Noceto, fino al municipio, dove è stato accolto dalla Banda cittadina e da un gruppo di bambini della scuola materna pubblica "Cesare Battisti", che gli hanno donato ciascuno un fiorellino, si sono fermati per un simpatico colloquio col nuovo presule, guidati dall'assessore Maria Pia Boricchi, e, prendendolo per mano, l'hanno accompagnato all'interno. Salutato dal presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonacini, dal presi-

dente della Provincia di Parma, Filippo Fritelli e dal sindaco di Fidenza, Andrea Massari a nome anche dei 12 colleghi del territorio, Vezzoli ha risposto sottolineando che «la polis, la città, è di tutti. Quindi anche i cattolici devono fare la propria parte, impegnandosi in politica e nel sociale». E ha concluso: «I cattolici non possono stare alla finestra, ma scendere in piazza e sporcarsi le mani».

È seguito un affollatissimo corteo festoso verso la Cattedrale dove è stato accolto dal Capitolo e dove è iniziata la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo metropolitano di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, che ha consegnato al nuovo vescovo il pastorale in legno di ebano, donato dai preti della diocesi. La giornata si è conclusa nel giardino del vescovado con un momento conviviale. Qui i giovani si sono stretti attorno al nuovo pastore, commentando: «È un ve-

sco molto carico. Di sicuro sarà una buona guida». Fra i doni della diocesi è spuntata anche una bicicletta, «perché molto più comoda dell'auto per girare in città», mentre un coro di giovani intonava "Giro, giro, giro". Il vescovo non ha deluso le aspettative inforcando con sicurezza la guida della bici per un piccolo "tour" nel giardino del vescovado, applaudito dalla folla. A proposito di bicicletta, ieri la prima giornata diocesana del vescovo Vezzoli a Fidenza è iniziata con la benedizione sul sagrato della Cattedrale a un gruppo di 15 pellegrini europei arrivati da Canterbury e diretti a Roma. La Cattedrale di Fidenza, infatti, è una tappa fondamentale della Via Francigena che collega proprio Canterbury a Roma fin dai tempi dell'arcivescovo Sigerio, che la descrisse in 79 tappe nel suo viaggio a piedi di ritorno da Roma, dove aveva ricevuto il pallio dal papa Giovanni XV.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso a Fidenza del nuovo vescovo Vezzoli (Boato)

**Domenica scorsa l'ingresso del nuovo vescovo: mi inserisco nel cammino dei miei predecessori. Bene comune: «I cattolici non possono stare alla finestra, devono sporcarsi le mani». Il giro in bicicletta, dono dei fedeli**





## Bibione. Una settimana con la gioia

**SIMONETTA VENTURIN**

**P**rogetto ambizioso: un'estate nella gioia. La parrocchia di Bibione lo propone come filo conduttore del programma 2017 che entra ora nel clou con la settimana della «Festa di *Avvenire* e de *Il Popolo*», settimanale della diocesi di Concordia-Pordenone. Un progetto con un preciso riferimento all'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, presente a Bibione grazie a una mostra in venti pannelli nel *bookshop* parrocchiale. La gioia è stata testimoniata sinora da padre Ibrahim Alsabagh, parroco ad Aleppo, da un coro filippino, dal senegalese Yousou, il "vu cumprà" che è riuscito a far di suo figlio un avvocato, mentre sono attese le voci dell'ugandese suor Rosemary Nyirumbe che salva le bambine soldato, di padre Pattòn custode di Terrasanta (cui va il Premio Padovese), del cardinale albanese Ernest Simoni, sopravvissuto a 28 anni di lavori forzati. Gioia protagonista anche nelle serate di teatro (da don Benzi all'azzardo), i tremila presenti alla Messa col vescovo Pellegrini (domenica scorsa), la partecipazione



Il coro filippino in parrocchia

**Domani sera l'evento centrale della stagione estiva della località adriatica insieme al quotidiano, ospite il vescovo di Rieti, Pompili**

alla notte bianca con la parrocchia aperta sino a tardi ogni giovedì, come le visite alla cappella della Sindone per un percorso spirituale. Risposta sempre molto numerosa, tanto che il parroco don Andrea Vena dice che «ormai desidero solo continuare a lasciarmi sorprendere, sta accadendo settimana dopo settimana. Anche gli 80 volontari della parrocchia mi dicono che que-

st'anno è tutta una festa. Sono sempre presenti, hanno il polso della situazione: seguono gli eventi, accolgono il pubblico, accompagnano gli ospiti. Ormai c'è una bella empatia: leggono, cercano idee e personaggi. E il programma si arricchisce».

L'undicesima Festa bibionese culmina nella serata di domani, ospite monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, che sarà introdotto dal direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio e intervistato da Vito Salinaro. Con questa serata su «Parola & parole» la Festa aiuterà a capire come stanno le comunità delle zone colpite dal terremoto. Bibione ha partecipato con 20 e 25 mila euro allo sforzo per ricostruire Accumoli e Amatrice. Per la prima volta sarà presente alla Festa anche la Regione Veneto con il vice presidente Forcolin per una serata che è sempre stata condivisa dalle istituzioni locali, con il sindaco Codognotto e tutti i presidenti di categoria, sostenitori della proposta estiva della parrocchia. Cosa aspettarsi ancora? Compliace il Sinodo anticipa don Andrea – nel 2018 arriverà un'estate con i giovani. Meglio di così...





“ I mezzi possono essere diversi ma conta aver presente lo stile di Gesù, che si adattava alle persone davanti a sé ”

# Informazione aperta per ferie

**Lerici.** Incontro tra la gente dando la parola alla speranza

EGIDIO BANTI

«**C**omunicare la speranza»: come sempre, da quando prese il via nel 1975, la Festa di *Avvenire* a Lerici "pensa in positivo". E sviluppa l'edizione 2017 sul tema della speranza, decisivo in un tempo disorientato e incerto. La kermesse proposta dal quotidiano, dalla diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato e dalla parrocchia di Lerici prenderà il via giovedì 27 luglio per concludersi domenica 6 agosto, due giorni in più rispetto al consueto. Due, come le "anteprime". Il giorno d'apertura sarà dedicato a colui che della Festa ebbe l'idea e, per tanti anni, l'onere principale della gestione: don Franco Ricciardi, parroco a Lerici dal 1972 al 1993. Alla sua eccezionale figura le suore della Piccola Opera Regina Apostolorum, a lui molto legate, hanno dedicato un libro con la prefazione del cardinale Angelo

Bagnasco, arcivescovo di Genova, che sarà presentato dalla superiora generale suor Paola Barenco, lericina e figlia spirituale di don Franco. La sera successiva la Festa si sposta sul lungomare di Lerici per uno spettacolo in dialetto lericino della locale «Compagnia delle briciole», cresciuta in questi anni proprio insieme all'evento estivo con *Avvenire*. Un modo per ricordare che la Festa è di tutti, in mezzo a tutti. Sabato 29 alle 18.30, nella chiesa di San Francesco inaugurazione ufficiale dell'edizione numero 42 con il vescovo diocesano Luigi Ernesto Palletti che celebrerà la Messa, presente il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio. Nella settimana seguente, sino alla serata finale del 6 agosto,

sarà un crescendo di iniziative, molte delle quali all'aperto, di fronte allo straordinario scenario del Golfo dei Poeti. Il premio Angelo Narducci 2017 sarà consegnato la sera di mercoledì 2 dal vescovo Palletti, da Marco Tarquinio e dal direttore generale della società editrice di *Avvenire* Paolo Nusiner alla scrittrice e giornalista Susanna Tamaro. Tra gli ospiti della Festa l'arcivescovo di Spoleto-Norcia Renato Boccardo, che parlerà al clero diocesano e poi a turisti e locali dell'esperienza di una Chiesa in uscita come quella colpita dal terremoto. Durante la Festa intervengono anche giornalisti di *Avvenire* come Marco Girardo, Lucia Bellaspiga e Alessandro Zaccuri. Non mancheranno i consueti incontri gastronomici, a base di cibi e vini locali. La Festa più tradizionale tra quelle di *Avvenire*, dunque, cresce e si consolida a partire dall'idea originaria di don Franco: l'apostolato in mezzo alla gente legato al quotidiano cattolico, idea sempre più attuale e feconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani volontari di una precedente edizione della Festa

## LA PROPOSTA

**Ecco la app con tutte le iniziative e l'accesso gratuito al giornale**



La Festa di Lerici – che guarda tutte le altre dall'alto delle sue 42 edizioni – ha fatto scuola: e dopo Bibione (11esima tappa), sono arrivate Cortina (20-21 luglio), Vigo di Fassa (27-28 luglio) e Terrasini (14-17 settembre), mentre si sono già concluse due

"esoridenti": Matera (26 giugno-1) e Jesolo (5 luglio). Se si aggiunge l'altra debuttante – Ventimiglia-Sanremo – il totale per il 2017 segna 8 Feste di «Avvenire», tutte con la stessa peculiarità: sono organizzate dalle comunità cristiane locali, al cui impegno si affianca il quotidiano dei cattolici. Che per mettere ordine in questa offerta tanto ricca ha realizzato una app – «Festa di Avvenire», scaricabile gratis – con calendario e programmi, e durante ogni iniziativa articoli, gallerie fotografiche, dirette (come per la serata di Bibione, domani) e la lettura gratuita dell'edizione di «Avvenire» nei giorni delle singole feste per gli utenti che si registrano.

## Ventimiglia-Sanremo. L'altro che bussa alla nostra porta

LUCA MAURO

«**A**ccogliere per riscoprire»: è questo il tema della prima festa di *Avvenire* che si terrà nella diocesi di Ventimiglia-Sanremo dal 18 al 20 agosto.

La festa del quotidiano cattolico darà un impulso per riflettere sul significato dell'accoglienza, approfondendo quelle dinamiche che precedono l'incontro con i profughi. Ospitare chi è diverso da noi ci costringe a chiarire la nostra identità di cristiani, che vedono in chi è forestiero Cristo stesso. Stringere mani, incrociare sguardi, piangere insieme sono dimensioni che precedono e accompagnano ogni intervento di solidarietà. Nell'incontro con i bisognosi – è l'idea al centro dell'iniziativa allestita dalla diocesi guidata da monsignor Antonio Suetta – incontriamo noi stessi e spingiamo la nostra umanità a trovare quelle vie di uscita che soltanto la fede dischiude. Il pensiero dominante del nostro Occidente, impregnato com'è di consumismo, è troppo debole per poter dare una risposta vera al problema delle migrazioni. Possedere le chiavi della nostra cultura e riscoprirne le radici cristiane ci permette di donare una speranza concreta a coloro che cercano asilo nel nostro Paese. Al contempo è necessario stimolare il mondo della politica e la società con quell'originale passione per la verità, che anima i credenti.

Quanto al programma di questa festa d'esordio per la diocesi del Ponente ligure, venerdì 18 agosto e sabato 19 in due stabilimenti balneari Oreste Castagna, meglio conosciuto come "Gipo Scribantino" di Raiyo-yo, con i suoi spettacoli festeggerà insieme ai più piccoli i 21 anni di *Popotus*. Il 18 alle 21 nel chiostro della chiesa di Sant'Agostino a Ventimiglia il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio dialogherà poi con don Mussie Zerai, coordinatore europeo e cappellano della comunità cattolica eritrea. Il 19 sempre alle 21 ma a Sanremo è prevista la testimonianza di Abdoulaye Mbodj, primo avvocato senegalese del foro di Milano, figlio del protagonista del libro *Il sogno di un venditore di accendini*. Entrambe le serate saranno moderate dalla giornalista di *Avvenire* Angela Calvini. A conclusione della festa, la mattina di domenica 20 nella basilica concattedrale di San Siro a Sanremo presiederà l'Eucaristia solenne monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei.

**Testimonianze sulle migrazioni al centro dell'evento allestito dalla diocesi del Ponente dal 17 al 20 agosto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Spiritualità. Il Simbolo, porta di ingresso alla teologia

**ARMANDO MATTEO**

**L**a teologia odierna non gode di buona stima presso il largo pubblico. Viene spesso accostata ad un sapere molto nebuloso, tutt'al più utile per coloro che si preparano ad intraprendere una vita religiosa o un percorso di studi legato all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Lo stesso papa Francesco, pur ricordando l'importante compito che la scienza teologica è chiamata a svolgere in ordine alla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa, ha ammonito i teologi contemporanei a non accontentarsi di una "teologia da tavolino". In un tale contesto, appare perciò particolarmente suggestiva la recente pubblicazione di Armando Genovese, professore di Patrologia presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma, dal titolo

*"Come la formica" in ascolto del Simbolo apostolico* (Urbaniana University Press, pagine 248 euro 18,00).

Nato a partire dai corsi di introduzione alla teologia che egli tiene presso l'Università Lumsa di Roma, il volume prova ad introdurre il suo lettore nell'universo della teologia, con l'esplicita volontà, però, di «trovare un linguaggio che possa far da ponte tra la lettera della Sacra Scrittura, l'evoluzione e la precisazione attestata dell'autentica tradizione, le puntualizzazioni del magistero, e noi, con la nostra concretezza storica, il nostro linguaggio, l'orizzonte della comprensione di cui siamo dotati».

La porta di ingresso al sapere e al metodo della teologia è quello del Simbolo a-

**Armando Genovese indica un linguaggio che sia ponte tra la Scrittura e la storica d'oggi**

postolico, i cui singoli articoli danno titolo e tema ai capitoli del saggio. Fedele ora al suo obiettivo pedagogico di tenere conto del fatto che i lettori possibili non possiedono strumenti di interpretazione altri rispetto a quelli

provenienti da una prima formazione alla fede, Genovese pone sempre, ad ogni passo del suo procedere, un'iniziale attenzione alle domande, agli interrogativi e alle perplessità che abitano i vissuti degli uomini e delle donne di oggi.

È sua la convinzione, del resto assolutamente condivisibile, che nel fare teologia è «opportuno considerare anche il vissuto, avere attenzione per le conseguenze esistenziali: la teologia non è un esercizio da fare a tavolino, è riflessione su eventi che hanno cambiato la storia e

hanno determinato il cambiamento di intere generazioni».

Il linguaggio e l'argomentazione del volume restano sempre limpidi e consequenziali; abbondante è il riferimento al dato scritturistico e al grande tesoro della tradizione e del magistero ecclesiali. Ogni pagina contiene dunque un piccolo accesso e spiraglio sul mondo della fede cristiana che il lettore, come la formica di agostiniana memoria, evocata dal titolo del saggio, è chiamato a raccogliere e far proprio di modo che, quando le domande della vita si faranno più urgenti e impellenti, egli sappia come affrontarle proprio in una prospettiva di fede. Non resta infine che ricordare l'ammonizione di Agostino: "Guarda la formica, o pigro! Raccogli d'estate finché puoi; l'inverno non ti consente di raccogliere, ma di mangiare ciò che hai raccolto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La barca capovolta

**Il messaggio di B-XVI per l'amico Meisner: "C'è bisogno di pastori che si oppongano allo spirito del tempo"**

*Pubblichiamo il messaggio del Papa emerito letto sabato scorso a margine dei solenni funerali del cardinale Joachim Meisner, per venticinque anni arcivescovo di Colonia e grande amico di Joseph Ratzinger, che non accolse mai la sua richiesta di "pensionamento", anche quando aveva superato l'età canonica. A dare lettura del testo è stato mons. Georg Gänswein.*

**I**n quest'ora in cui la Chiesa di Colonia e i suoi fedeli danno l'addio al cardinale Joachim Meisner, sono con loro con il mio cuore e i miei pensieri e accolgo volentieri

DI BENEDETTO XVI

la richiesta del cardinale Woelki di indrizzare loro una riflessione. Quando, mercoledì scorso, ho appreso da una telefona-

## Scrivo Ratzinger

**Adorazione, penitenza, resistenza allo Zeitgeist. Il lungo messaggio del Papa emerito inviato a Colonia**

*(segue dalla prima pagina)*

Ma mi commuove anche il fatto che nell'ultimo periodo della sua vita ha imparato a lasciarsi andare, vivendo con la certezza profonda che il Signore non abbandona la sua Chiesa, anche se a volte la barca è riempita fin quasi a capovolgersi.

Ci sono state due cose che nell'ultimo periodo l'hanno reso sempre più felice. La prima è quella che mi ha detto più volte, che ciò che lo riempiva di gioia profonda era la percezione, nel sacramento della penitenza, di quanto i giovani sperimentino la misericordia del perdono, il dono di avere davvero trovato la vita che solo Dio può dare loro. L'altra cosa che lo ha commosso e tante volte reso felice è stata la grande crescita dell'adorazione eucaristica. Per lui, è stato questo il tema centrale della Giornata mondiale della gioventù di Colonia. C'era un'adorazione, un silenzio in cui solo il Signore parla ai cuori. Alcuni esperti di pastorale e di liturgia pensavano che un simile silen-

ta della morte del cardinale Meisner, in un primo momento non ci potevo credere. Il giorno prima avevamo parlato al telefono. La sua voce era piena di gratitudine, perché era ormai in vacanza dopo aver preso parte, la domenica precedente, a Vilnius, alla beatificazione del vescovo Teofilus Matulionis. Il suo grande amore per le vicine chiese dell'est che tanto avevano sofferto la persecuzione sotto il comunismo, così come la sua gratitudine per la loro resistenza alla sofferenza in quell'epoca, avevano lasciato una traccia durevole in lui. Non è stato dunque un caso che l'ultima visita della sua vita sia stata fatta a un confessore della fede.

Ciò che mi ha più colpito nell'ultima conversazione con il cardinale ora defunto è stata la sua serenità, la pace interiore e la fiducia che aveva trovato. Sappiamo che è stata dura per lui, pastore appassionato e guida di anime, lasciare il suo ufficio, e proprio in un momento in cui la Chiesa ha un urgente bisogno di pastori capaci di opporsi alla dittatura dello spirito del tempo e decisamente sappiano vivere con fede e ragione.

*(segue a pagina quattro)*

zio non potesse essere raggiunto agli occhi del Signore con un così grande numero di persone. Alcuni, tra loro, pensavano anche che l'adorazione eucaristica fosse qualcosa di superato, poiché il Signore dovrebbe essere ricevuto nel pane eucaristico e non in altri modi. Ma non si può mangiare questo pane come fosse qualsiasi altro cibo, visto che il Signore nel sacramento eucaristico include tutte le dimensioni della nostra esistenza. E' diventato molto chiaro che questo ricevere debba essere adorato. Così, l'adorazione eucaristica nella Giornata mondiale della gioventù di Colonia è divenuto un evento interiore rimasto indimenticabile, non solo per il cardinale. Da allora, quel momento è sempre stato per lui presente in modo costante; per lui è stata una grande luce.

Quando il cardinale Meisner non si è presentato alla messa, l'ultima mattina, è stato trovato morto nella sua stanza. Il breviario gli era scivolato dalle mani. Era morto mentre pregava davanti al Signore, parlando con Lui. Il tipo di morte che gli è stato dato dimostra ancora una volta come ha vissuto, con il suo volto rivolto al Signore e in conversazione con Lui. Così, con fiducia possiamo affidare la sua anima alla bontà di Dio.

Signore, grazie per la testimonianza del tuo servo Joachim. Fa che ora interceda per la chiesa di Colonia e per tutto il mondo. Requiescat in pace!

**Benedetto XVI, Papa emerito**



"L'ecumenismo dell'odio"**Padre Spadaro spiega (spericolato) il ciaone di Francesco all'occidente**

Il saggio della Civiltà Cattolica sui "nemici" fondamentalisti del Papa fa discutere. Ma il punto è il ruolo globale della chiesa

**Nessuno schieramento possibile**

Milano. Iniziare un saggio sulla Civiltà Cattolica con un perentorio "In God We Trust", in corsivo e punto, chiarisce che di America si parla, e non con bonomia francescana. Un esordio d'attacco, inconsueto. Eppure padre Antonio Spadaro, in collaborazione con Marcelo Figueroa, pastore presbiteriano, lo ha fatto. Il titolo amplia l'orizzonte, mette in fila due nemici e una boccatura: "Fondamentalismo evangelicale e integralismo cattolico - Un sorprendente ecumenismo". Due nemici e la loro inedita saldatura contro le parole d'ordine di Francesco: quelle relative alla pace mondiale e al no ai conflitti su base etnica e religiosa (delle questioni cosiddette valoriali, non c'è quasi traccia). Basta osservare il polverone sollevato per capire che, se era una dichiarazione di guerra, è stata recapitata. E non è necessario schierarsi con le truppe a supporto - sulla Repubblica di sabato Alberto Melloni, che già nelle scorse settimane si era incaricato di spiegare il siluramento dei cardinali Pell e Müller come una nuova fase della rivoluzione bergogliana - o con coloro che, come il direttore di Catholic Culture Phil Lawler, si domandano il perché di un "attacco agli alleati naturali degli insegnamenti cattolici tradizionali". Che Francesco possa avvertire che il suo pontificato è a un punto di non ritorno, o persino di *impasse* proprio sui temi a lui più cari, è plausibile. Ma ridurre la critica "all'ecumenismo dell'odio" ai due tre problemi di islam, guerra, migranti è insufficiente. Le pagine della Civiltà Cattolica vanno molto oltre. Esplicitano una presa di distanza netta, zolto netta, dall'occidente inteso come orizzonte del cristianesimo, o del cattolicesimo. E dall'occidente come espressione geopolitica. L'occidente per Bergoglio è un'espressione geografica. Un bel salto.

(Crippa segue a pagina quattro)

**Il Papa e l'occidente**

**La genesi del fondamentalismo cristiano, i valori, Bergoglio e Trump. Il "legame organico" da spezzare**

(segue dalla prima pagina)

Breve abstract. Si parte dalla critica alla mescolanza di politica, questioni etiche e religiose, pericolosa quando assume posizioni manichee. Il rischio è che la comunità della fede (*faith*) diventi comunità dei combattenti (*fight*). Ci sono riferimenti interessanti alla genesi del fondamentalismo politico-religioso negli Stati Uniti a partire dagli inizi del 900. Poi viene processato il passaggio dal pietismo alla "teologia della prosperità". Ovviamente non tutta la storia del protestantesimo americano è stata improntata a questo radicalismo, e l'"american way of life" è stata definita come un "protestantesimo secolarizzato". Ma è vero che anche contro questa "religione della modernità" nasce la reazione *evangelical*. Che in politica inizia a vincere con Reagan e poi con George W. Bush. Oggi siamo a Trump, e per Spadaro "si sta sviluppando una strana forma di sorprendente ecumenismo tra fondamentalisti evangelicali e cattolici integralisti, accomunati nella medesima volontà di un'influenza religiosa diretta sulla dimensione politica". E' l'"ecumenismo dell'odio", cui però Bergoglio non dà sponde teologiche. Ma c'è di più. La linea di faglia non è il conflitto tra il Papa e Trump (o la chiesa americana). Quello che Francesco sta indicando è il divorzio dall'occidente come categoria morale e politica. L'idea chiave, forse inedita attribuita a un Papa, è questa: "Francesco intende spezzare il legame organico tra cultura, politica, istituzioni e chiesa. La spiritualità non può legarsi a governi o patti militari... le religioni non possono considerare alcuni come nemici giurati né altri come amici eterni". La boccatura dell'approccio evangelicale-tradizionalista è totale perché esso "attende la possibilità di influire nella sfera politica, parlamentare, giuridica ed educativa, per sottoporre le norme pubbliche alla morale religiosa". E di questo, Francesco non vuole sapere. Francesco, spiega Spadaro e non c'è ragione di dubitare dell'assenso di chi ha riletto le bozze - "rifiuta radicalmente l'idea dell'attuazione del Regno di Dio sulla terra, che era stata alla base del Sacro Romano Impero e di tutte le forme politiche e istituzionali similari". Questa totale depoliticizzazione, questo stacco completo da una visione storica centrata sull'occidente è il vero punto su cui si dovrà riflettere. La guerra con l'America può mutare di segno e finire. Il tentativo di uscire dall'occidente è più radicale, rischioso. Forse non è una barca che si capovolge, ma è un brusco cambio di rotta.

**Maurizio Crippa**

All'Angelus il Pontefice commenta la parabola del seminatore

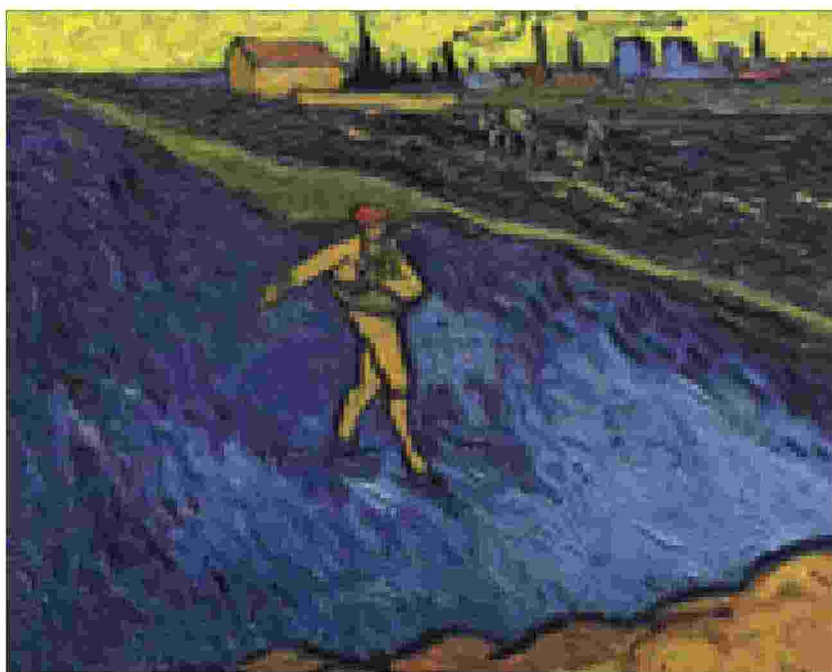
## L'accoglienza che porta frutto

Nella parabola del seminatore «Gesù effettua una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola»: lo ha detto il Papa all'Angelus del 16 luglio, commentando il vangelo domenicale (*Matteo 13, 1-23*) per i fedeli presenti in piazza San Pietro. In proposito ha spiegato che il cuore umano «come un terreno può essere buono e allora la Parola porta frutto», ma «può essere anche duro, impermeabile» e allora la Parola vi «rimbalza come su una strada».

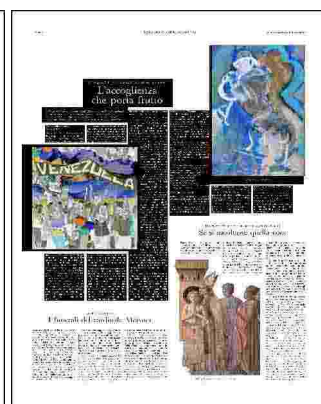
Ma tra queste due realtà Francesco ha individuato altri «due terreni intermedi». Il primo è quello «sassoso, per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. Così è il cuore superficiale, che vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non «decolla». Insomma è «un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono». Il secondo invece è il terreno «spinoso, pieno di rovi che soffocano le piante buone». E, ha chiarito il Pontefice con un'immagine effica-

ce, spesso «i rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio» soffocandone «la presenza». Come «gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente per il potere»: i quali se coltivati soffocano la crescita di Dio «in noi». Da qui la raccomandazione conclusiva del Papa a trovare «il coraggio di fare una bella bonifica del terreno, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi».

PAGINA 8



Vincent Van Gogh, «Il seminatore»



All'Angelus il Papa commenta la parabola del seminatore

# L'accoglienza che porta frutto

*Nella parabola del seminatore «Gesù effettua una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola»: lo ha detto il Papa all'Angelus del 16 luglio, commentando il vangelo domenicale (Matteo 13, 1-23) per i fedeli presenti in piazza San Pietro.*

Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno!

Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di immagini, che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti. Per questo lo ascoltavano volentieri e apprezzavano il suo messaggio che arrivava dritto nel loro cuore; e non era quel linguaggio complicato da comprendere, quello che usavano i dottori della Legge del tempo, che non si capiva bene ma che era pieno di rigidità e allontanava la gente. E con questo linguaggio Gesù faceva capire il mistero del Regno di Dio; non era una teologia complicata. E un esempio è quello che oggi porta il Vangelo: la parabola del seminatore (cfr. Mt 13, 1-23).

Il seminatore è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto. E come può portare frutto? Se noi lo accogliamo.

Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola. Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto – e tanto – ma può essere anche duro, impermeabile. Ciò avviene quando

sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada: non entra.

Tra il terreno buono e la strada, l'asfalto – se noi buttiamo un seme sui "sanpietrini" non cresce niente – ci sono però due terreni intermedi che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello *sassoso*. Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c'è molta terra» (cfr. v. 5), per cui il seme

germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non "decolla" mai. È un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l'amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto.

C'è poi l'ultimo terreno, quello *spinoso*, pieno di rovi che soffocano le piante buone. Che cosa rappresentano questi rovi? «La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22), così dice Gesù, esplicitamente. I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente,

per sé stessi, per l'avere e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi. Ciascuno può riconoscere i suoi piccoli o grandi

rovi, i vizi che abitano nel suo cuore, quegli arbusti più o meno radicati che non piacciono a Dio e impediscono di avere il cuore pulito. Occorre strapparli via, altrimenti la Parola non porterà frutto, il seme non si svilupperà.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi. Troviamo il coraggio di fare una bella *bonifica del terreno*, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la sua Parola.

La Madre di Dio, che oggi ricordiamo col titolo di Beata Vergine del monte Carmelo, insuperabile nell'accogliere la Parola di Dio e nel metterla in pratica (cfr. Lc 8, 21), ci aiuti a purificare il cuore e a custodirvi la presenza del Signore.

*Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha rivolto un pensiero*



*augurale alle suore e ai frati carmelitani «nel giorno della loro festa» e un «saluto speciale alla comunità cattolica venezuelana, rinnovando la preghiera per il Paese» sudamericano che sta attraversando un difficile momento.*

Cari fratelli e sorelle,

saluto di cuore tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini di varie parti del mondo: le famiglie, i gruppi

parrocchiali, le associazioni.

In particolare, saluto le Suore *Hijas de la Virgen de los Dolores*, a 50 anni dall'approvazione pon-

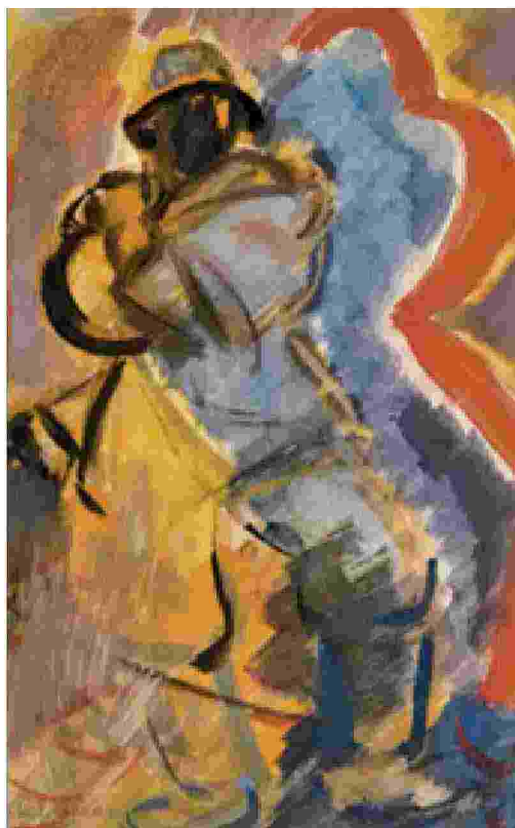
tificia dell'Istituto; le Suore Francescane di San Giuseppe, a 150 anni dalla fondazione; i dirigenti e gli ospiti della *Domus Croata* di Roma, nel 30° anniversario della sua istituzione.

Vorrei salutare specialmente le

suore e i frati carmelitani nel giorno della loro festa. Auspico che possano continuare decisamente sulla strada della contemplazione.

Un saluto speciale rivolgo alla comunità cattolica venezuelana, rinnovando la preghiera per il vostro amato Paese.

E a tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



Janis Pirk, «Il seminatore»



La geografia della Passione riprodotta dai Sacri Monti sulle Alpi

## Colti e popolari

di ANTONIO PAOLUCCI

**N**ei secoli dell'Europa cristiana due erano i viaggi che ogni credente desiderava compiere nella vita prima di lasciare questo mondo; uno era il viaggio a Roma *ad limina Petri*, per pregare sulla tomba del Principe degli apostoli, l'altro era il *pasagium ultramarinum*, il viaggio a Gerusalemme per venerare i luoghi santi, dove si conservava memoria di vita, passione e morte di Nostro Signore.

Se il viaggio fino a Roma era relativamente tranquillo perché, procedendo da nord a sud lungo la strada o, per meglio dire, lungo il fascio di strade noto come Via Francigena, si attraversavano paesi cristiani forniti di ospizi, di ospedali, di centri di accoglienza, il *pasagium ultramarinum* era estremamente più difficile e pericoloso. Spesso il viaggio in Terra Santa cominciava là dove finiva il pellegrinaggio a Roma. Il punto di incontro e di ricordo per chi veniva dalla città eterna era Capua, perché da lì ci si avviava per l'Appia Traiana, la strada che attraversa l'Italia da ovest a est fino a Brindisi. Da Capua, nel cuore delle terre dominate dal potente abate di Cassino, la grande strada imperiale portava a Benevento, ed è facile immaginare lo stupore dei pellegrini di fronte all'Arco di Traiano, un'opera che riproduceva nel cuore montagnoso d'Italia i monumenti trionfali già visti fra le rovine di Roma.

Dopo Benevento la strada si divideva in tre direzioni. Sono le cosiddette "vie dell'angelo", i percorsi che, attraverso i valichi dell'Appennino, conducono al santuario di San Michele sul Gargano. I pellegrini che si accingevano al grande viaggio penitenziale, tutti si fermavano in preghiera nella Grotta di San Michele. Fin quassù salivano prima di partire per la guerra i duchi longobardi, gli strateghi bizantini, i conti franchi, i baroni tedeschi. Tutta la cristianità sapeva che al termine d'Italia, in cima a una montagna alta sul mare come la prua di una nave gigantesca, c'era il tempio dell'angelo guerriero.

I cristiani, arrivati fin lassù da ogni parte d'Europa, avevano la sensazione che questo fosse veramente il *finis Terrae*. A est, oltre l'Adriatico, schiumante contro le rocce del Gargano, c'era il mondo infido dei Greci. A sud, dove li avrebbero condotti le navi ferme agli approdi di Man-

fredonia, di Brindisi, di Otranto, c'erano gli infedeli usurpatori dei luoghi santi. D'ora in poi solo l'angelo guerriero, che aveva sconfitto Satana e che protegge i credenti dal male sempre incombente, sarebbe stato scudo e guida nel viaggio.

Ho cercato di evocare il *pasagium ultramarinum* nella sua tratta italiana quando il viaggio ai luoghi santi, ancorché pericoloso e pieno di insidie, era ancora possibile. Le cose cambiarono a far data dalla fine del xv secolo. La caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi (1453) e l'espansionismo sempre più aggressivo degli ottomani nel Mediterraneo resero difficile e molte volte impossibile il pellegrinaggio in Terra Santa.

Nacquero così i Sacri Monti, allestimenti insieme monumentali e urbanistici che intendevano offrire alla devozione dei credenti la geografia sacra di Gerusalemme con la riproduzione dei luoghi che avevano visto la vita e soprattutto la passione di Gesù: l'edificio dell'Ultima Cena, il pretorio di Pilato, il Calvario, il sepolcro... Sono sette i Sacri Monti del Piemonte, due quelli di Lombardia. Nel 2003 l'Unesco li ha dichiarati patrimonio dell'umanità. Li tutelano leggi nazionali e regionali e provvidenze internazionali quali il progetto Atlante del 1995 che ha per oggetto la catalogazione, lo studio, la valorizzazione degli antichi complessi devozionali distribuiti nell'Europa cattolica: dall'Ungheria all'Austria, dalla Slovenia alla Spagna.

Occorre ricordare tuttavia che i Sacri Monti italiani hanno un carattere speciale. Intanto perché è italiana l'invenzione del genere. Fu infatti il francescano Bernardino Caimi, che era stato guardiano del Santo Sepolcro a Gerusalemme, a volere (nel 1486 secondo la tradizione comunemente accettata) la nascita di un luogo di devozione che riproducesse i percorsi e le stazioni della passione e morte di Gesù. Il luogo scelto fu Varallo e da Varallo occorre partire quando si parla di Sacri Monti.

Tra Cinquecento e Seicento, lungo la linea delle Alpi occidentali, sul versante italiano, a Belmonte, a Crea, a Domodossola, a Oropa, a Orta, a Ossuccio, a Varese e così via si moltiplicano i teatri sotto il cielo che evocano il sacrificio di Cristo e

guidano la devozione dei credenti ai riti memoriali che la Chiesa incoraggia e promuove. È importante la collocazione geografica. Sull'altro versante delle montagne ci sono i luterani, i calvinisti, gli eretici. I Sacri Monti nascono anche come ante murali dell'ortodossia, come baluardo della fede romano-cattolica sulla linea di confine dell'Europa riformata. Non è inutile ricordare infatti che la loro nascita e massima fortuna si collocano fra XVI e XVII secolo, negli anni della Controriforma e delle guerre di religione.

Infine c'è una cosa che rende davvero speciali e degni della tutela dell'Unesco i Sacri Monti italiani. Mi riferisco al fatto che essi sono stati concepiti e realizzati nella stagione apicale della nostra storia artistica. Negli anni dei Sacri Monti l'Italia è maestra in Europa nelle arti figurative come in quelle letterarie e teatrali, nella musica come nell'architettura, come nelle tecniche della persuasione e della seduzione. Non si può essere più bravi degli italiani – così si pensava da Parigi a Vienna, da Praga a Madrid – quando c'è da mettere in programma e da allestire un evento straordinario, si tratti del corteo dell'imperatore, dell'incoronazione del Papa o della via Dolorosa di Nostro Signore. In questo senso i Sacri Monti sono capolavori di arte totale e i loro artefici (architetti, scultori, pittori) sono protagonisti di primo rango del loro tempo.

A Varallo troviamo all'opera Gaudenzio

Ferrari, «il grande paterno dolcissimo Gaudenzio» (Testori), ma anche il Morazzone e Tanzio, punta di lancia, quest'ultimo, del naturalismo caravaggesco. C'è un luogo comune che occorre subito sfatare quando si parla di Sacri Monti. È facile di fronte all'illusionismo scenico, alla brutalità materica, all'iperrealismo conclamato, alle iperboli patetiche delle scene sacre, parlare di arte popolare. Attenzione però a non confondere l'obiettivo con gli strumenti della sua attuazione. Questa è arte "popolare" perché è rivolta al popolo cristiano tutto intero, ai suoi sentimenti, alle sue emozioni primarie; ma coltissimi, esperti di ogni stile e di ogni tecnica, perfettamente aggiornati sui registri della cultura figurativa contemporanea sono gli artisti (architetti, plasticatori, pittori) che operano nei Sacri Monti.

A Varallo Gaudenzio non esitò a costruire assemblaggi polimaterici con effetti che anticipano il Novecento. Architettura, pittura e scultura giocano insieme, incrociando e moltiplicando i contrastanti reciproci effetti. Il paesaggio – il percorso accidentato della via Dolorosa che si snoda fra rocce, boschi, avvallamenti – è abilmente sfruttato come quinta teatrale, come moltiplicatore di stupore e di emozione. A ben guardare i primi esempi di *Land Art* d'Europa ce li danno i Sacri Monti italiani. Attraversate le quarantacinque cappelle del Sacro Monte di Varallo, sostate di fronte ai gruppi plastici e pittorici che via via vi fanno entrare in quella sceneggiatura straordinaria che è il racconto della passione morte e resurrezione di Cristo, e capirete che l'unico confronto utile per capire i Sacri Monti è quello con il cinema, un'arte che è insieme supremamente colta e totalmente popolare.



Sacro Monte di Varese, decima cappella, della Crocifissione (Zanetti/Martin Jung/Marka)

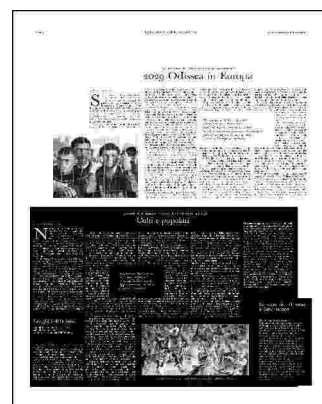
*Nacquero nel Quattrocento  
come mete sostitutive  
dei viaggi in Terra Santa  
Oggi costituiscono un tesoro  
di arte e spiritualità*

## Luoghi dell'Infinito

Pubblichiamo un articolo uscito  
sull'ultimo numero  
del mensile «Luoghi dell'Infinito».

## Le scuse del «Times» a Jane Austen

Non è mai troppo tardi. Con tanto di scuse per non aver dato, il 18 luglio 1817, il giusto rilievo alla scomparsa di Jane Austen, qualche giorno fa «The Times» ha dedicato alla scrittrice inglese un necrologio – secondo i canoni ufficiali della celeberrima sezione degli *Obituaries* – per il duecentesimo anniversario della morte. «Si tratta di una dolorosa omissione a cui non si può non porre rimedio» scrive il quotidiano londinese che subito dopo cita una delle frasi più note di Austen, ovvero l'*incipit* di *Pride and Prejudice*. «È una verità universalmente riconosciuta che uno scapolo provvisto di un solido patrimonio debba essere alla ricerca di una moglie». In verità a fare notizia non è solo «The Times» che chiede scusa, ma anche e soprattutto la miopia di quell'epoca che non seppe vedere la grandezza di una scrittrice «di provincia».





I cristiani per la ricostruzione

# Ad Aleppo un segno di speranza

ALEPPO, 17. «Ad Aleppo la gente ha voglia di vivere e cerca di ripartire. Le comunità cristiane locali sono presenti e attive per sostenere gli sforzi di chi continua ad amare questa città martire». Dalla Aleppo ufficialmente *Isis-free* dal 6 luglio, e dove non si combatte più da sei mesi, a parlare è l'arcivescovo di Aleppo dei Greco-Melkiti, monsignor Jean-Clément Jeanbart.

Oggi, tra gli abitanti della città siriana si stima che il 70 per cento delle famiglie sia senza tetto e senza rifugio. La città è semidistrutta, da ricostruire non sono solo le case, ma anche strade, scuole, ospedali. Va garantita l'erogazione di acqua e di energia elettrica, oggi fornita solo per poche ore al giorno. Poi, il lavoro. Aleppo era il cuore economico della Siria poiché forniva il 60 per cento della produzione industriale del paese prima del conflitto. Un tempo ospitava quattro milioni di abitanti, oggi poco meno di un milione e mezzo. Molte fabbriche e botteghe sono state

chiuse o andate distrutte e, con esse, tanti posti di lavoro.

Il vescovo, in una intervista

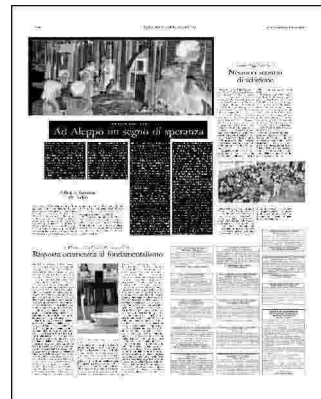
all'agenzia Sir, ricorda che oggi tra le sfide più grandi per Aleppo vi è non solo la ricostruzione materiale, ma anche e soprattutto quella della persona. «La ricostruzione del corpo, della mente, dello spirito e del senso di appartenenza alla comunità». In questo ambito le comunità cristiane locali sono molto impegnate con diversi progetti e iniziative. Tra quelli portati avanti dalla comunità greco-cattolica vi è il centro di formazione professionale dove si formano giovani maestranze. «I nostri allievi – sottolinea il presule – sono in continuo aumento. Questo ci dona la speranza concreta che i giovani possano trovare presto, già nei prossimi mesi e forse settimane, degli impieghi nell'ambito della ricostruzione».

Stesso discorso per il centro medico che, spiega il vescovo, «offre con regolarità visite mediche gratuite, per dodici specializzazioni, tra cui anche cure dentali, a centinaia di pazienti», poi c'è anche un centro commerciale solidale e le scuole. Ma sono due i progetti più significativi, quelli che cercano di fronteggiare la partenza dei cristiani dalla città. «Costruire per restare» è il primo

di questi programmi sociali. «Fino ad oggi – aggiunge monsignor Jeanbart – abbiamo restaurato oltre cinquecento abitazioni colpite dalle bombe e intrapreso la ristrutturazione dei luoghi di culto meno danneggiati, dando lavoro a un centinaio di persone, tra ingegneri e operai. Abbiamo assegnato novantotto prestiti a fondo perduto ad altrettanti padri di famiglia per rilanciare le loro attività economiche».

Il secondo progetto, invece, si chiama «Aleppo ti aspetta» ed è rivolto a quei nuclei familiari che non hanno i mezzi economici sufficienti per rientrare a casa, abitazioni che erano stati costretti ad abbandonare per la guerra. A chi deciderà di rientrare verrà pagato il viaggio di ritorno ad Aleppo, una casa e verrà offerto un aiuto per vivere dignitosamente in attesa di un lavoro. In poche settimane sono oltre venti i nuclei familiari che hanno fatto ritorno e monsignor Jeanbart auspica che «questi siano un segno di speranza per chi verrà dopo».

Ad Aleppo fino al 2011, prima della guerra, vivevano centottantacinquemila cristiani, oggi stime delle Chiese locali parlano di poco meno della metà.

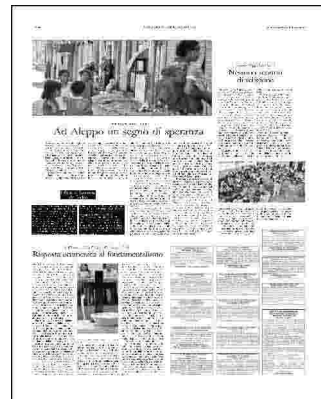


## Oltre le barriere dell'odio

IL CAIRO, 17. Oltre centomila sterline egiziane sono state date in beneficenza a una moschea e a una chiesa dal giovane copto, Michael Atef Munir, figlio di una delle vittime della strage dei ventotto pellegrini copti uccisi lo scorso 26 maggio in un agguato jihadista, a Minya, in Egitto. Si tratta della cifra in denaro che il governo riserva ai parenti delle vittime del terrorismo. La somma – riferisce il sito watani.net – verrà

donata per metà alla chiesa di San Michele, nel villaggio di al Fikriya, e per l'altra metà alla moschea del villaggio di Saft al-Labban.

Tale gesto, ha spiegato Michael Atef Munir, mira a rendere evidente che il tentativo jihadista di scatenare lotte e divisioni tra copti e musulmani egiziani ha sortito un effetto contrario rispetto a quello cercato dai terroristi fondamentalisti.



Dall'incontro della Christian Conference of Asia

# Risposta ecumenica al fondamentalismo

«Le Chiese cristiane e il movimento ecumenico in Asia devono affrontare insieme la sfida della crescita del fondamentalismo religioso»: con queste parole l'arcivescovo protestante Willem T. P. Simarmata, moderatore della Christian Conference of Asia (Cca), ha aperto l'annuale incontro del comitato esecutivo nel sessantesimo anniversario di fondazione. Nell'incontro dal titolo: «Towards Revitalising the Ecumenical Movement in Asia», che si è tenuto a Chang Mai, in Thailandia, centrale è stata proprio la questione di come i cristiani devono affrontare la situazione, comune a tante realtà, dove il fondamentalismo religioso mette a rischio le riforme economiche e sociali che stanno contribuendo a trasformare diversi paesi asiatici.

Per Mathews George Chunakara, segretario generale della Cca, le Chiese cristiane sono chiamate a fare i conti quotidianamente con la crescita dell'intolleranza religiosa, che si manifesta in forme molto diverse, che mette a rischio non solo le recenti conquiste riguardo alla condanna della violenza, ma soprattutto quell'armonia spirituale che è una peculiarità della storia religiosa di tante realtà in Asia. Chunakara, che ha tenuto la relazione sullo stato delle attività della Christian Conference of Asia, si è detto convinto che è necessario riaffermare la missione del cristianesimo nel continente, cioè portare la speranza a tutti con l'annuncio della buona novella. Per i cristiani la priorità deve essere «la promozione dell'armonia religiosa e la costruzione di



percorsi per la risoluzione dei conflitti».

Nell'incontro si è anche parlato dei progetti che la Cca sta promuovendo, soffermandosi su quelli che riguardano la formazione ecumenica dei giovani, il superamento delle discriminazioni, la lotta contro la violenza nei confronti delle donne. Uno spazio particolare è stato riservato alle comunicazioni relative all'imminente convegno missionario asiatico e alle iniziative per la celebrazione del sessantesimo anniversario

della fondazione della Christian Conference of Asia. Proprio per sottolineare l'importanza di questi 60 anni di cammino ecumenico in Asia è stata lanciata la proposta di dedicare domenica 15 ottobre a una giornata di preghiera di ringraziamento al Signore per quanto fatto nella promozione di una sempre più visibile comunione tra i cristiani in Asia, anche grazie al superamento di pregiudizi e di divisioni che per decenni hanno frenato l'impegno missionario delle Chiese. Sempre nell'incontro del comitato esecutivo, si è posta la questione di favorire una «rivitalizzazione» dell'ecumenismo in Asia, cercando sempre nuove forme di collaborazione con la Chiesa cattolica. Su questo tema, nei giorni scorsi, sempre a Chiang Mai, si è svolto un incontro tra la Christian Conference of Asia, la Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (Federation of Asian Bishops' Conferences, Fabc) e l'Alleanza evangelica dell'Asia per cercare insieme di trovare una visione ecclesiological condivisa, alla luce dell'esperienza delle comunità locali, per esprimere la pluralità delle tradizioni cristiane chiamate a costruire il regno di Dio. Le considerazioni finali dell'incontro sono state considerate una fonte preziosa dal comitato esecutivo della Cca per comprendere cosa fare e come vivere l'unità della Chiesa nella diversità nel continente asiatico in modo da contrastare con la gioia della speranza cristiana fondamentalismi e intolleranze. (riccardo buri-gana)



Celebrati a Colonia

# I funerali del cardinale Meisner

Una grande folla di fedeli ha partecipato sabato alle esequie del cardinale Joachim Meisner, arcivescovo emerito di Colonia, morto il 5 luglio. A presiedere il rito nello storico duomo della città tedesca è stato l'attuale arcivescovo, cardinale Rainer Maria Woelki. Con lui hanno concelebrato quattro porporati tedeschi – Reinhard Marx, Gerhard Ludwig Müller, Friedrich Wetter e Paul Josef Cordes – e i cardinali Dominik Duka e Péter Erdő, che ha tenuto l'omelia. Presenti anche una quarantina di presuli, tra i quali gli arcivescovi Nikola Eterović, nunzio a Berlino, che ha letto un messaggio di Papa Francesco, e Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia, che ha portato il saluto e l'omaggio di Benedetto XVI.

Nel suo messaggio Papa Francesco ha richiamato il coraggioso impegno del cardinale Meisner per la fede e per la Chiesa. In particolare ha ricordato il ministero svolto a Berlino, quando la città era ancora divisa in due, e l'opera svolta per i fedeli della Germania, sia orientale che occidentale, prima e dopo la riunificazione.

Nel messaggio il Papa emerito ha ricordato una telefonata avvenuta il giorno prima della morte. Benedetto XVI ha confidato che il porporato aveva manifestato grande felicità per aver potuto partecipare a Vilnius, in Lituania, alla beatificazione di monsignor Teofilus Matulionis. Meisner aveva un grande amore per le Chiese dell'Europa centrale e orientale

che tanto hanno sofferto a causa della persecuzione comunista.

Infine, il Papa emerito ha rievocato due particolari dell'essere sacerdote del porporato: anzitutto la profonda gioia di vivere il sacramento della Penitenza, sperimentando la grazia del perdono; e in secondo luogo la crescita personale nel silenzio dell'adorazione eucaristica. Del resto quando il cardinale Meisner è stato trovato morto nella sua stanza, «il breviario era scivolato dalle mani: è morto – ha concluso Benedetto XVI – mentre stava pregando, guardando il Signore e parlando con lui. Una morte che dimostra ancora una volta come ha vissuto: al cospetto del Signore e in conversazione con lui».



Il messaggio francescano secondo il segretario di Stato

## Se si ascoltasse quella voce

Pace, difesa del creato, attenzione ai poveri, tutela dei diritti dei lavoratori: invitato a confrontarsi con il gesto semplice e rivoluzionario di san Francesco che si de-

nuda e rinuncia ai beni materiali, il cardinale Pietro Parolin rilegge la "spogliazione" del poverello con gli occhi della contemporaneità. «Basterebbe – dice – mettere in pratica solo una parte del messaggio francescano per risolvere i problemi che oggi assillano tanta parte della popolazione del mondo». In un'intervista a Orazio La Rocca per la rivista del sacro convento di Assisi, «sanfran-

cesco», il segretario di Stato riflette sul significato della «spogliazione» alla quale nel maggio scorso è stato dedicato un nuovo santuario, la cui messa inaugurale fu celebrata proprio dal porporato.

Quella di san Francesco, dice il cardinale Parolin, «fu una scelta indubbiamente rivoluzionaria che ancora oggi scuote e interroga», così come, aggiunge, accade quando il Papa «parla del lavoro come priorità umana» e quando ricorda, come accaduto recentemente a Genova, «che il lavoro è un diritto primario, che i lavoratori non sono numeri e che gli imprenditori, lavoratori anch'essi, non devono trasformarsi in speculatori».

È un filo diretto che attraversa otto secoli di storia e lega il poverello di Assisi all'uomo contemporaneo, quello che il cardinale Parolin intreccia invitando ad ascoltare il messaggio francescano: «Non vorrei sembrare eccessivamente semplicistico – spiega – ma con la pace si elimina la guerra e tutto quel che ne consegue, dal risparmio delle vite innocenti al bando del commercio delle armi e degli ordigni; con la difesa del creato l'ambiente sarebbe più accogliente e salubre; ma ancora di più, con la messa a disposizione delle fasce sociali più deboli e più povere delle ricchezze superflue che notoriamente sono in mano a pochi, il mostro della fame e della denutrizione sarebbe sicuramente debellato».

È un appello, sottolinea il segretario di Stato, che costantemente viene rilanciato da Papa Francesco. Del resto, aggiunge il porporato, anche il vescovo Guido che con il suo mantello coprì il poverello è, di fatto, «il segno tangibile di una Chiesa che si china, accoglie e abbraccia la voce dei poveri, degli ultimi e della fratellanza di tutti i popoli».



Benozzo Gozzoli, «La rinuncia di san Francesco»